## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1685

Gerolamo Cassina -

di Gio: Giacomo -

di Lodi -

Maria Cassina

di Gio: Girolamo:

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

N. 226.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
999
BRAIDENSE
MILANO

4773

# PENELOPE LA CASTA.

*DRAMA PER MVSICA*

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano in S. Gio: Chrisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXXV.

*Di Matteo Noris.*

---

CONSACRATA

*All' Altezze Serenissime delli Signori Duchi*

# GIORGIO,

E T

# ERNESTO

AVGVSTO

DVCHI DI BRANSVICH LVNEBVRGO, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.

*Con Lic. de' Superiori, e Privil.*

# SERENISSIME ALTEZZE.

PENELOPE la fida Consorte di quel famoso Heroe à cui Homero diede il primato della Prudenza, e della Fortezza, Implora humilmente la protettione di VV. SS. ALTEZZE; che nelle loro Glorioſe operationi ſi hanno mai ſempre fatti conoſcere, e per l'acutezza dell'intendere, e per la maturità delle deliberationi per li veri VLISSI della Germania.

Le Generose offerte di scelta gente inuiata in difesa di Candia, il soccorso portato dalli SERENISSIMI GIORGIO LODOVICO, & FEDERICO AVGVSTO in persona all' assediata Vienna. Le Truppe, che di presente vengono somministrate a CESARE, & a questa SERENISSIMA REPVBLICA sotto la condotta del SERENISSIMO MASSIMILIANO GVLIELMO; fanno conoscere qual sia la grandezza del loro animo Augusto, le di cui gesta vengono acclamate dal mondo, come reparatrici di tutta Europa. Ond'io, che porto per antichissima deuotione il Titolo di Humilissimo Seruo di questa SERENISSIMA CASA, ardisco di



di consacrarle questo Drama parto di Erudita penna, i di cui voli si dedicarono altre volte al Nome Glorioso, & immortale dell' AA. VV. SERENISSIME, delle quali viue più che persona del mondo

Venetia li 28. Gennaro 1685.

*Humilis. Deuot. Obsequios. & Oblig. seru.*
Francesco Nicolini.

# ARGOMENTO.

*VLISSE fù Rè d'Itacca, doppo la ruina di Troia andò dieci anni errando, ſcorſe molte boraſche di mare, e naufraggi. In abito mentito ritornò in Itaca nella propria caſa s'oppoſero à i Proci, che aſpirauano le nozze di PENELOPE ſua moglie, e gli vccise, conoſciuta la pudicizia, e la coſtanza della medeſima tanto decantata, e venerata dal mondo. Il reſto ſi finge.*





# INTERLOTVTORI.

VLISSE Rè d'Itaca incognito nella Patria.
PENELOPE Sua moglie.
ELVIDA Loro figlia.
ORIMANTE Maggiord'huomo.
LVTEZIO )
GISMONDO ) Principi eſteri.
ARIENE Principeſſa di Menfi.
AMBASCIATORE Del popolo.
GILDO Seruo di Vliſſe.
IL POSSIBILE.
L'IMPOSSIBILE.
MERITO, COSTANZA, il VALORE, e la GLORIA.
IL DVBIO.
LA VERITA'.
SOSPETTO.
FAMA.
NECESSITA' Del gouerno.
POLITICA Di Stato.
OBLIO.
TERRA.
IMAGINATIONE.
GVERRA.
INSOFERENZA.
COSTANZA.
FEDELTA'

# SCENE.

REGGIONE Dell'aria composta da nuuole.
PORTO Di mare con veduta del Palazzo di Penelope.
ATRIO Che introduce a Camere.
STANZA Con letto.
ANTRO Oscuro nelle viscere della Terra.
PIAZZA Con apparato funebre.
SALA Corrispondente a regi appartamenti.
CAMERA Con Baldachino.
IMMENSA Di solitudine, frà l'aria, e la terra.
GVERRIERA.
APARTAMENTI D'ELVIDA.
GIARDINO.
SALA.
D'OMBRE, Doue alogia il sospetto.
DI LVCE.



# ATTO PRIMO.

REGIONE dell'Aria, composta da nuuole.

*IL POSSIBILE, e l'IMPOSSIBILE. IL DVBIO, e TEMERITA' amorosa sopra vn carro tirato dalle Colombe di Venere.*

*Il Pos.* SVl dorso a i turbini
*L'Imp.* Trà lampi, e fulmini,
*Il Pos.* Spiegan le aligere
Colombe il vol.
*L'Imp.* E già nascondesi
Terreno il suol.
*Dub.* Io, che sono il Dubio cieco,
Al gran Vero ora men vò,
E d'Vlisse i casi incerti
Frà gl'aperti
Calli obliqui indagherò.
*Il Pos.* Esser può, ch'ei viua ancora.
*L'Imp.* Ch'egli viua esser non può.
*Dub.* Mà qual con piene vele
Fino solca le nubi
*Si vede per aria vna Naue à piene vele col MERITO a prona la COSTANZA, il VALOR, e la GLORIA.*
In faccia a le tempeste
Infeste,
Molestе,
Merto può senza periglio

Valicar
De l'aria il mar
Frema pur Euro crudel,
Che à la naue de gli Eroi
Mar è l'aria e porto il Ciel.

*Dub.* Tu, che nauighi l'aria, & ari i nembi
*Il Pos.* Qual lido abbandonasti?
*L'Imp.* A qual ariui?
*Mer.* Con questo Pino errante
Vengo dal basso mar.
Merto son non mi vedete?
Porta l'ancora la Costanza
Il valor arma la prora
Bella Gloria, che innamora
Ricca merce è de l'abete. (Quale

*D.* D'Vlisse. *Il P.* Il Cauallier. *L'Im.* Il Prēce. *Du.* Annunzio arechi

*Mod.* Questo legno in parte lacero,
Che à lo scoglio se n'andò;
Egl'è il suo che naufragò;
D'Argo in Cielo al pin stellante
Io per legge del Tonante
Con aureo canape l'annoderò.

*Dub.* Ma del guerrier che auenne?
*Mer.* Sallo il Ciel, sallo il mare, altro non sò.
*Il Pos.* Esser può, ch'ei viua ancora,
*L'Imp.* Ch'egli viua esser non può.
*Mer.* Restate amici: spira
Aura d'eternità
A me secōda *D.* Addio. *Il P.* Vatene. *L'Imp.* và
*parte la Naue a Vele gonfie*

*Dub.* Ma quì il Dubio frà i dubi anco rimane?
*Il Pos.* Doue in Cielo il vero sta
Volerà
Temerità.

*Vola la Temerità, & all'apparir della Verità precipita abagliata.*

Non



*Ver.* Non giunge al Ciel, se temerario è il volo
Frà l'ombre de i Cimieri
Vatene ò Dubio cieco.
*Dub.* D'Vlisse i casi dubi
A interogar men vò
*Il Pos.* Esser può ch'ei viua ancora.
*L'Imp.* Ch'egli viua esser non può.
*Ver.* Il venturo alcun non sà,
E sol quel ch'è Destino al fin sarà.
Chi tropp'alto penetrò
Hà frà l'ombre oscura fede
Verità che in Ciel risiede
Il mortal saper non può

# SCENA PRIMA.

PORTO di Mare d'Itaca procelloso frà turbini, e lampi, con veduta del Palazzo di Penelope. Si vede in lontano dentro à piccolo Palischerno.

*VLISSE, e GILDO.*

*Gil.* Ciel pietà.
*Vl.* Non pauentar.
*Gil.* Piomba orribile tempesta.
*Vl.* Già vicino il lido appar
*Gil.* Ciel pietà,
*Vl.* Non pauentar.
*Gil.* Ecco l'onda.
*Vl.* Spingi il legno.
*Gil.* Ah s'affonda.
*Vl.* Fà sostegno.
*Gil.* Cresce il vento, pogia, a destra.
*Vl.* Sà maestra
Man d'Vlisse il nauigar.
*Apparisce in Cielo la Luna*
Siamo à riua. *approdano al porto*
*Gil.* Quanto sà gorgogli il mar. *sbarcano.*

*Vl.* Queſta é l'Itaca terra; e il noſtro piè
Pur la paſſeggia. *Gil.* Ohimè.
*Vl.* Spira dal patrio lido
Aura, che mi ricrea
*Gil.* Stanco m'affido. *ſiede ſopra vn ſaſſo*
*Vl.* Col raggio della Luna andian notturni
Al Sol di queſte luci,
Che per veder colei, ch'è la mia vita,
Colà fra l'onde, e il vento
Laſciai le naui, e quì frà le tempeſte
Venni ſul curuo pino.
A Penelope andianne
La face del mio foco,
La mia Spoſa, il mio ben.
*Gil.* Aſpetta vn poco *ſi leua, e và da Vliſſe.*
Mà, cangiato di pelo, e dal tuo lungo
Pellegrinar doppo trè verni, e ſei
In ſin del volto l'aria
Fatta per la ſtran'era
Di noua tinta, e varia;
Con quell'iſpido mento, e ruginoſo
Colei rauiſeratti
Per Vliſſe lo ſpoſo?
*Vl.* Mi ſcoprirò qual ſono.
D'Eluida, amata prole,
Che già laſciai, tratta di faſce apena,
Le pargolette, e care
Viſcere del cor mio
Di riueder, di ribaciar deſio.
*Gil.* O dal dì che partiſti infino ad'ora
In virtute, in bellezza
Creſciuta ella ſarà,
E prorito di Spoſo ancor aurà.
*Vl.* Con l'aura de ſoſpiri
Al porto d'vn bel ſeno
Dhe tu mi guida ò amor.
De gl'occhi le due Stelle.

SCE-



# SCENA II.

*GILDO vede LVTEZIO, che viene oſſeruando allo ſplendor della Luna le mura del Palazzo di Penelope*

*Gil.* FErmati: chi è coſtui?
*Vl.* [ Perche le mura
De l'Idol mio per ogni parte oſſerua? ]
Ah Gildo, egli, chi fia?
*Gil.* Ladro che và di notte, ò qualche ſpia.
*Si ritirano in diſparte.*
*Lut.* Muta, Templi del Nume,
Altari del mio foco,
De miei penſieri amanti, e de miei paſſi
Termini, e dolci mete,
Vi bacio ò amati faſſi,
E nel voſtro candore io ba cio l'Alba
De la mia ſpeme a l'or c'hà il dì l'Occaſo
*Gi.* Troppo d'amor ..... *ad Vliſ.*
*Lut.* Mia Penelope .... *riguardando le fineſtre*
*Vl.* Vdiſti? *Gil.* Taci.
*Lut.* Mia Penelope non ti veggo:
Queſta è l'ora è ancor non vieni,
Promettеſti venir a me.
*guarda da vn'altro lato della Caſa intanto.*
*Vl.* Ah.... *Gil.* Signor ferma il piè.
*Lut.* Promettеſti venir a me;
Mà deludi d'vn cor amante
O incoſtante
La ſalda fè.
*Vede gente ad vn balcone in alto, che ben non ſi vede per la Luna che non in tutto è chiara.*
Qual mai luce, che abbaglia, e non diſcerno
La sù improuiſa appare? ò Dio Cupido
Preſtami le tue faci.

*Vl.* E Penelope. *Gil.* Taci.
*Lut.* Penelope adorata
*Lutezio và sotto il balcone, e con voce sommessa*
Siete voi? non risponde.
*Vl.* E dessa. *Gil.* E dessa.
*Lutezio và più sotto la finestra, e più forte.*
*Lut.* Siete voi?
*Vien gettata dall'alto vna lettera, che và à piedi di Lutezio, e la Luna alquanto si rischiara.*
Vn foglio! il colgo, e l'apro
Impatiente, è al thiaro
Lume di Cintia or leggo.
*guarda in alto, vede che alla finestra non vi è più alcuno.*
Parti. *Intanto che apre la lettera se gli accostano piano Vlisse, e Gildo, lui veduto il carattere dice.*
Mie luci: Scrisse
Quì Penelope. *Gil.* Attenti *ad Vlis.*
*Lut.* LVTEZIO AL VOSTRO MERTO *Legge Lut. al lume della Luna*
MERCE' D'AMOR PROMETTO
O Me Felice. QVANDO
MECO TV VEDI
*Qui la Luna viene in parte coperta da vna nuuola che le passa dauanti.*
Ohimè. *guarda la Luna poi segue leggere*
VEDI, CHE AL ....
*và cercando il lume per leggere, e sempre Vlis. con Gildo gli sono dietro.*
ALCVNO
NOTAR CI POS .. SA
*Torna à guardar la Luna, e dice.*
Nube importuna. CAVTO AL MIO COSPETTO
SIMVLA QVESTA OCCVLTA
*E più chiaro, e legge più spedito*
[ TIETA' DEL NOSTRO AFFETTO





Giubila ò core amante.
*La Luna torna alquanto torbida.*
E A L'OK, CHE TVT .... TO.
*Qui dalle nubi è tutta coperta la Luna*
Nulla più veggo.
*Và da vn altro sito a leggere, la nube va passãdo*
TVT ... TO
DENTRO A SON ... NO PRO ... FON ... DO
GIA ... CE
*fa atto di sdegno, e guarda il Cielo, legge*
SEPOL ... TO IL MON ... DO *si muta di sito*
NEL GI ... AR ... DI nulla intendo.
*Torna a mutarsi di loco.*
GI ... AK ... DI
*alla Luna con atto di preghiere*
Cintia se mai
Ardesti d'vn bel volto, in si gran punto
A me più de l'vsato *La Luna si và nouamen-*
Risplendi, .. *te oscurando per noue nuuole*
*Qui Vlisse gli leua la lettera di mano, e parte per l'ombre della notte, fatta in questo punto oscurissima senza lume alcuna di Luna.*

## SCENA III.

*LVTEZIO con spada ignuda alla mano, cercando per Scena allo scuro.*

SCelerato:
Dammi quel foglio: doue fei? la notte
Sempre de furti amica
Mi asconde il rapitor, e indarno i palpo
L'ombre col ferro; e cerco
L'inuolator ignoto.
Certo, il riuale audace
Sarà colui; m'attese, e a questa mano,
Perche in pelago d'ombre
Quall'amante nocchier quì resti assorto
Tolse la carta, ond'io men giuo al porto.

Saprò ben come ſtringere
Chi pena al mio martir.
Se carta più non hò,
La man che la vergò.
Ben aprirà più cauta
La ſtrada al mio gioir:
Saprò &c.

## SCENA IV.

ATRIO, ch'introduce alle Camere di Penelope.

*PENELOPE.*

DOue ſei cara mia vita?
Dolce cor doue t'agiri.
Frà ſinghiozzi, e frà ſoſpiri
Senza te non trouo aita. Doue &c.
Vliſſe, amato Vliſſe;
Mio Conſorte, mio ben, dhe volgi, volgi....
*quì ſoprauiene.*

## SCENA V.

*ARIENE, che và à PENELOPE.*

*Pe.* PEnelope, Signora.
Ariene, a l'inganno
Arriſe amico Ciel! *Ar.* Pronto a l'inuito
Venne noturno, e ſolo
Intezio il mio tiranno, e con incerto
Raggio nel Ciel la Luna
La frode ſecondò
*Pe.* Non ti connobbe?





*Ar.* Nò; precipitoſa
Giù del dorſo de l'ombre
Gettai la ſchiuſa carta.
*Pe.* Ei pur la colſe. *Ar.* Io'l vidi.
*Pe.* Ma ſe tolgea la notte
Raffigurar gl'ogetti?
*Ar.* In quel momento
Cintia del bianco volto
Moſtrò lucenti i rai
*Pe.* A l'ora egli ti vide?
*Ar.* Io mi celai.
*Pe.* Amica, or ti conſola:
Colui, che di Conſorte
Sotte il Cielo di Menfi
Ti giurò fè, notrì mendace amore.
*Ar.* Spergiuro, e traditore.
*Pe.* In virtù di quel foglio,
Che per te ſcriſſi, il fuggitiuo ſpoſo
T'abbraccierà amoroſo
In me confida, e ſpera,
Spera non lagrimar.
E debolezza il pianto:
Del tuo gran cor ſia vanto
L'ingiuria vendicar In me, &c.
*Ar.* A me rubello il tuo ſembiante adora.
*Pe.* E Lutezio, e Giſmondo,
Che già in braccio di morte
Credono il mio Signore,
Emoli ne gl'affetti
Ardon di queſto volto, indifferente
Io, che ſe giacque Vliſſe
Altro ſpoſo non bramo,
Dono a tutti ſperanze, e alcun non amo.
*Ar.* Stolta coleì, che a l'amor d'vom ſi dona.
*Pe.* Ritorna a le tue ſtanze,
Toſto colà m'attendi, e ſoffri ancora,
Per ſin, che dura il giorno

Qual

Qual tu fosti fin or viuea nascosta
A gl'occhi de le genti.
*Ar.* In tua pietà confido!
*Pen.* Son di tue doglie a parte, e mio interesse
Il caso, che t'opprime
Vatene; in breue d'ora
Colui, che per me langue
O ti sarà marito, ò cadrà esangue.
*Ar.* Mi fà vezzi, e vuol, ch'io rida
La costanza con amor.
Io non sò se scherzi ô finga;
Mi lusinga
E mi brilla in mezzo al cor.
Mi fà &c.

## SCENA VI.

*PENELOPE sola.*

VLisse doue sei?
E di qual terra, e di qual mar tu premi
I gioghi alpestri, e l'onde?
Torci le vele, e vieni
Sospirato conforto,
Vieni a goder frà queste braccia il porto.
Sento, che brilla in petto
L'alma ne sô perche.
Alma se lo dirai,
Core se non lo sai
Saprai
Se vn dì quest'anima
Dirallo à la mia fè.





## SCENA VII.

*GISMONDO dall'vna, LVTEZIO di là a poco dall'altra vanno a PENELOPE.*

COme intorno a la sua face
La farfalla girando và.
*Pe.* [Quanto è importuno]
*Gis.* Vien l'amore ch'io chiudo in seno
Al baleno
Di tua beltà.
*Lut.* Perche lungi da la sua sfera
Il mio foco viuer non può
*Pe.* (Quanto è molesto.
*Lut.* Vien la fiamma ch'io porto al cuore
A l'ardore,
Che la formò
*Gis.* Io più l'amo.
*Lut.* Io più l'adoro.
*Gis.* Piango, e peno.
*Lut.* Peno, e moro.
*Pe.* Achetateui: dunque
Gara d'amor riualità di pena
V'eccita a le contese
Se ardete ad vn sol foco
Pari forza ha l'ardore. [core.
*Gis.* Me più distrugge. *Lut.* A me più incende il
*Pe.* Vdite: ancor m'é incerto,
Se Vlisse il regio sposo
Soggiorna in fra i viuenti, ò se pur cesse
Al ferro de la Parca.
*Lut.* E se giacque
*Gis.* E se spirò
*Lut.* Qual mercè?
*Gis.* Qual sorte aurò?

*Pe* Scorgo dal duol, che rende
Ch'vna in ambo è la piaga. (impiaga.
*Put.* Tuo bel m'ancide. *Gis.* Ei più queſt'alma
*Ge.* Fermateui, tacete.
*Lis.* Più mi ſtruggi con quei begl'occhi,
Più m'allacci con tua beltà.
Di mie fiamme, ſe vn guardo ſcocchi
Pari ardor Stige non ha.
*Pe.* Auran fine gl'accerbi guai
Spera (forſe mie nozze aurai. *piano*
*Lut.* Più m'impiaga quel ciglio nero,
Più m'incende tuo bianco ſen.
E traffitto dal Nume arciero
Io mi ſento a venir men.
*Pe.* In eterno non penerai,
Spera (forſe mie nozze aurai. *piano*
(Del foglio ei tacque) G. Il foglio io ſimulai.
*Lut.* *Gis.* 2. Felice i'ſon (*Pe.*) Cõ arte gl'achetai.)

## SCENA VIII.

*ORIMANTE, và à PENELOPE.*

DVo, che ſembran guerrieri
Con frettoloſe piante
Braman venirti inante.
*Pe.* Chi ſono? *Or.* Il portamento,
L'aria del volto il geſto
L'vno, e'l più audace, hà nobile, e feroce.
*Pe.* Vengano: a i voſtri altari
Numi del Ciel queſt'anima dolente,
Se vide il caro ſpoſo
Offrirà incenſi, e voti.

SCE-



## SCENA IX.

*Si appreſenta VLISSE in abito mentito, con GILDO, à PENELOPE, & inchinatala le preſenta vna lettera, ella preſala gli dice.*

*Pe.* CHi ſiete? al noſtro Clima. (foglio
Quando veniſte? e da qual parte? *Vl.* Il
Tutto dirà.
*Pen. aperta la lettera legge piano, intanto Lutezio, e Giſmondo dimandano ad Orimante.*
*Lut.* *Gis.* 2 Chi ſono?
*Lut.* Chi gl'inuia?
*Gis.* Con quai nouelle?
*Or.* Nulla sò dir.
*Pen. doppo letto ad Vliſſe*
*Pe.* Tu ſei
Orimedonte? *Vl.* Sono,
E a te mia fè rapporta
Com'ei. *Pe.* Baſta; Son morta.
*parte piangendo con Orimante, e due Prencipi l'accompagnano ſino alla porta della ſua Camera intanto.*
*Gil.* Coraggio. *Vliſ.* Si, la ſpoſa.
*Gil.* Non ti conobbe.
*Vl.* Al foglio.
*Gil.* Ella.
*Vl.* Mà.
*Gil.* Taci.

SCE-

## SCENA X.

*Tornano indietro ad VLISSE, GISMONDO, e LVTEZIO, com impazienza gli dimandano.*

*Gis.* } 2. AMico.
*Lut.* }
*Gis.* Spiega.
*Lut.* Narra.
*Gis.* Di funeſto
*Lut.* Nel foglio.
*Gis.* Che giace?
*Lut.* Che reccaſti?
*Vl.* Io quì non deggio
Suelar ciò, che pur anco
Tace la donna eccelſa
*Gis.* Ma qui giungi.
*Vl.* Non sò.
*Lut.* Ariui: *à Gild.*
*Gil.* Non dirò
*Gis.* Senti ſon io *ad Vliſ.*
*Vl.* Condona.
*Lut.* Io ſon. *à Gildo.*
*Gild.* Scuſatemi.
*Gis.* Prometto. *ad Vliſ.*
*Vl.* Già diſſi.
*Gil.* Dimmi. } *a Gild.*
*Lut.* Sei. }
*Gil.* Ma quaſi vi direi.
*Lut.* Sei nunzio. *Gil.*
*Gis.* Meſſaggiero *Vliſ.*
*Lut.* E fuor: *ad Vliſ.*
*Vl.* Nol ſaprete.
*Gis.* } a 2. } Egrazia.
*Lut.* }
*Gil.* Non vô dirlo, m'intendete.

SCE-



## SCENA XI.

*ORIMANTE affanneſo và à loro.*

GIſmondo.
Amico. *a Lut.*
O Dei.
*Gis.* Quai caſi?
*Lut.* Quai ſciagure.
*Or.* A voi rapporto
Meſte nouе
*Gis.* }
*Lut.* } Che arrecchi.
*Or.* Vliſſe è morto.
*Lut.* (Noua di riſo)
*Gis.* }
*Lut.* 2 } Quando
*Or.* Queſti portò nel foglio
L'annunzio di ſua morte, e il foglio ſteſſo
Io leſſi, e lagrimai.
*Vl.* Morto è Vliſſe.
*Lut.* }
*Gis.* } Non viue?
*Vl.* Pria di morir piagato in ſen fra l'arme
Formò con dubbia mano
L'infauſte note, e il Sole
Nouo apparia dal'Orto *piange.*
Quãdo egl'ebbe l'Occaſo. *Gil.* Vliſſe è morto
*Lut.* Abbia il Ciel in grand'alma.
*Gis.* Morte non hà contraſti.
*Lut.* E a ogn'vn che naſce
Fatal queſta ſciagura.
*Or.* Al Rè de Cieli
Offriam vittime, e prieghi,
Perche l'inclita, e grande

Don-

Donna, che semiuiua
Cadde nel pianto, oggi fra noi rimanga:
Diman giorno di riso, oggi si pianga
Voi, chi vi scorti ai destinati alberghi. *ad Vl.*
Aurete in questo punto.
*Gis.* Perche viua.
*Lut.* Perche non mora.
*Gis.* Quel bel occhio.
*Lut.* Quel bel seno.
a 2. Quel bel volto, che m'inamora.
*Lut.* Incensi.
*Gis.* Prieghi.
a 2. Al Cielo io porgerò.
*Gis.* Volo al Tempio.
*Lut.* Corro al Nume.
*Gis.* Senza lei d'alma son priuo.
a 2. Se Penelope more io più non viuo.

## SCENA XII.

*VLISSE, GILDO.*

*Gil.* SIgnore, a la tua vita
Recchiam subita aita.
*Vl.* Eh; di quegl'occhi
E vn apparenza il pianto.
Mora colei, che infida
Fa del Talamo sacro
Nido agl'amor profani.
*Gild.* Nò, ferma. *Vl.* Anco viuente
M'inganuò, mi tradì.
*Gild.* Mà. *Vl.* Il tradimento
Or tengo in questa mano.
*Gild.* Signore. *Vl.* Leggi.
*gli dà la lettera tolta a Lut. e scritta da Penel.*
Questi





Di Penelope (indegna)
Caratteri non sono?
*Gil.* E vero; mà. *Vl.* Che mà? quì de la notte
Frà l'ombre oscure, entro al mio proprio tetto
Non inuitò colui?
*Gil.* Ciò scrisse?
*Vl.* Leggi, leggi.
[O Cieli, e'l soffrirò?
*Gil.* Ma se legger non sò.
*Vl.* Dammi quel foglio
*Glie lo leua di mano.*
E senti.
E con sua mano
Penelope quì scrisse.
*Gil.* Intesi
*Vl.* Ed è Consorte
Penelope d'Vlisse.
*Gil.* E ciò, m'è noto, leggi (ò caso strano)
*Vl.* LVTEZIO, scelerata
*Gil.* Piano, piano
Leggi, che attento ascolto.
[Fiamma di Stigie hà in volto] ]
*Vl.* LVTEZIO AL VOSTRO MERTO
MERCE' D'AMOR PROMETTO
Intendi?
*Gis.* Bene.
*Vl.* QVANDO MECO TV VEDI
CHE ALCVNO, intendi
*Gild.* Intendo.
*Vlis.* NOTAR CI POSSA: ascolta ben.
*Gil.* Stò fisso.
*Vl.* CAVTO AL MIO COSPETTO
SIMVLA QVESTA OCCVLTA
PIETA' DEL NOSTRO AFFETTO
*Gil.* Scrisse così?
*Vl.* Di peggio.
A L'OK CHE TVTTO

DENTRO A SONNO PROFONDO
Quando più dorme, sai?
*Gild.* Sì 'l fine attendo.
*Vliſ.* GIACE SEPOLTO IL MONDO
Intendi pur? *Gil.* Intendo sì, l'intendo.
*Vl.* NEL GIARDINO VERRAI, COLA' T'APPRESTA
DOLCI DILETTI AMOR, AFFRETTA IL PASSO;
ADDIO; Tù, che ne dici?
*Gild.* Io ſon di ſaſſo.
*Vl.* Mà neghittoſo ancora
Quì dormo in ſu l'offeſe?
Sì, precipito.
*Gil.* Nò
*Vliſſe ſi ferma, e penſa;*
*Vl.* Doue mi porti
Ira ſenza conſiglio *a Gild.* Al Simulato;
Annunzio di mia morte
Penelope non pianſe?
*Gil.* E ſeminiua
Per la mortale angoſcia
Non caddè sù le piume?
*Vl.* Gildo, cerchiam maggiori.
Proue de la ſua fè.
*Gil.* Sì.
*Vl.* Che per queſto
Io ſol mi finſi eſtinto
E cauto in queſta guiſa ella in mia vice
Per tenor de la legge
Scelto, c'haurà lo ſpoſo,
M'accerterò, ſe per Lutezio il Prence
Chiudea foco amoroſo.
*Gil.* Saggio conſiglio in vero.
*Vl.* Tu vanne
*Gil.* Doue?
*Vl.* Oſſerua
Di Penelope ogn'atto,
*Gil.* Pronto.

*Vl.*



*Vl.* Nota i ſoſpir, le voci.
*Gil.* Bene.
*Vliſ.* E fido raguaglia
Quanto vedrai
*Gil.* Fedele eſequirò.
*Vl.* Vanne.
*Gil.* Con luci aperte Argo ſarò.
*Vl.* Creder à geloſia
Sì toſto non ſi dè
Traueſte la bugia
La maſchera del vero,
E inſinua nel penſiero
Quell'ombra, che non v'è.
Creder, &c.

## SCENA XIII.

STANZA di Penelope con Letto.

*PENELOPE al Letto aſſiſtita da ELVIDA.*

*El.* MAdre non piangere,
Non ſoſpirar.
Dal tuo dolor
Mi ſento à frangere
Nel ſeno il cor.
Mi rendi eſanime
Col tuo penar.
Madre, &c.
*Pe.* Eluida, è morto Vliſſe.
*El.* E morto il caro Padre. *piange*
*Pe.* O figlia: io ſenza ſpoſo,
Tù ſenza Padre, che farem? marito.
*El.* Cara mia genitrice. *la baccia*
*Pe.* Anch'io s'egli ſpirò
Voglio morire. *Elu.* Ah nò.

Se tu mori, io che farò? *giunge*
*Pe.* Eluida.
*El.* Madre. *le sciuga le lagrime.*
*Pe.* Figlia.
*El.* O dolce madre?
*Pe.* Cieli.
*El.* Deh ti consola,
Se così piacque al Ciel, del Cielo è forza
Secondar il voler.
*Pe.* Più alcun de Numi
Per me non viue. Vlisse.
*Vl.* Cara mia Genitrice. *torna à bacciarla.*
*Pe.* Io più non ti vedrò.
Voglio morir. *El.* Ah nò.
*Penel. s'abbandona per troppo doglia.*
Madre. Dhe madre. O me infelice. Madre.
Hà chiusi gl'occhi. Serui, Genitrice.

## SCENA XIV.

*Esce ORIMANTE.*

*El.* ELuida.
Orimante deh vedì
More la Genitrice. *lo conduce alla madre.*
Madre
*Or.* Signora.
*Pe.* Vlisse
*Or.* Penelope, Signora;
*El.* Animo.
*Pe.* Eluida.
*El.* Eccomi a te.
*Or.* Quì ancora
E il tuo fido Orimante
*Pe.* Orimante.
*Or.* Solieua

L'ani-



L'animo appassionato. *si leua un poco.*
*Pe.* O mio sposo adorato.
*El.* Dhe consolati. *Or.* E saggia
Ti ricomponi, e la virtù del senno
Veggasi generosa, oue raccolte
A i lugubri apparati
Stan le sudite genti.
*Pe.* Spettacolo infelice.
*El.* Si andian.
*Or.* Di smorta luce
Ardono già le faci, e del tuo sposo
L'ombra, da te, da noi,
L'estremo onor attende.
*Pe.* Vatene: giusto è ben, cho quì priuata
La voce del mio pianto
In publico si esprima
Verrò, sì, vanne, e per pietate almeno
L'aspro destin si franga,
E al fumo de le faci il giorno pianga.
*Or.* L'impero di Reina
Esercita sul duol.
Che doue gl'astri girano
Più lucidi si ammirano
I lampi del tuo sol.

## SCENA XV.

*PENELOPE, ELVIDA.*

*El.* EAncor tu piangi? ed anco pensi? madre
Pensar ad vom, ch'è morto,
E vn aprirsi la tomba; andianne, andianne;
*Si leua Pen. le da mano ad Eluida.*
*Pe.* Io, che noua Artemisia al morto Sposo
Serbo costanza, e fede
Volerò ad altre nozze?

Altr'vomo aurò nel letto?io d'altri moglie?
Vccidetemi ô doglie.
*El.* Eh andianne, andianne.
*Pe.* Nò figlia, nò.
*El.* Che penſi, che farai?
*Pe.* Furtiua, e inoſſeruata
Ariene qui ſcorta, e lo ſaprai.
*El.* Non prender ſpoſo nô,
Se non vuoi pene al cor,
Da l'vom, chi ſciolta và
Se l'altro prenderà
Stará in tormeuti ogn'or.
Non prender, &c.

## SCENA XVI.

### PENELOPE.

PRia beueran le ſtelle
L'onda di Stigie, e dal Zodiaco eterno
Tiſifone agl'abiſſi
Porterà il di ſereno;
Ch'io ſtringa mai nouo marito al ſeno.
Coſtanza dhe conſolami
Conſolami nel duol
L'inganno adoprerò,
Giamai non tradirò
L'ombra del mio bel Sol.
Coſtanza, &c.

SCE-



## SCENA XVII.

### ELVID A ritorna con ARIENE e PENELOPE.

ECco Ariene ò Genitrice; cauta
Venne sì, che per via
Guardo alcun non la vide.
*Ar.* Vbbidiente à cenni io mi appreſento.
*Pe.* Amica, in queſto punto
Dal tuo fauor alto ſeruigio i ſpero.
Sappi, ch'è morto Vliſſe.
*Ar.* Ahi; morto è il tuo conſorte?
*El.* E morto il mio gran Padre.
*Pe.* E duol peggiore
Souraſta al mio dolore.
*Ar.* Priua del caro ſpoſo, e qual più acerba
Doglia auer può chi è donna amante, e ſpoſa?
*Pe.* Senti: vnita à la legge
Vrgenza di Regnante, e la virile
Succeſſion del Regno
Voglion, che la Reina
Ancor cinta di lutto in ſu l'auello
Del regio Spoſo eſtinto
Stringa Spoſo nouello.
*Ar.* Che mi racconti? e come mai quel labro
Anco aperto a i ſingulti
Può rinchiuderſi a i baci?
*Pe.* Doue ragion non vale arte s'adopri,
*El.* Faciaſi pure.
*Pe.* Io voglio
Che tu prendi ò Ariene
D'Arconte il nome.

*Ar.* E perche mai
*Pe.* Perche d'altr'vom ricuſo
I maritali ampleſſi
Racconterai, che l'Iſtro
Ti diè faſce reali.
Io pur dirollo, moſtra
Chiedermi affetti, e chiedi
Miei preteſi ſponſali,
Che quando à nouo laccio
Fia'l mio voler coſtretto
Te per mio Regie, e Spoſo
I'ſcelgerò, tu verrai meco al letto.
*Ar.* Mà qual de le mie angoſce
Sarà'l fine amoroſo?
*Pe.* In queſta mano
Del tuo grande Imeneo ſtan le ritorte.
Ardiſci, e di Lutezio
Tu diuerrai conſorte.
*Ar.* Lo voglia amica ſorte
*Pe.* Quì, ve ſenza mia legge
Ne men oſa introdurſi vman penſiero
Non veduta rimanti;
E i non vſati arneſi
Verran ſubiti à l'vopo
*Ar.* Scaltra fingi, e goderai,
Suo diſpetto abbraccierai
Chi ti sforza a lagrimar.
Scorgerò per te men fiera
Diua arciera
Che la ſfera
Suol girar.
*Pe.* Fà coraggio, e goderai
E quell'occhio bacierai
Che ti sforza à ſoſpirar.
Tornerà
Sul meſto viſo
D'improuiſo





Dolce riſo
A balenar.
Fà, &c.

# SCENA XVIII.

*ARIENE.*

DHe venga il dì beato,
Che al fin mi porti in ſeno
Lutezio idolatrato.
Quel Lutezio, che vn tempo
Sù l'altar de la fede
Giurò d'eſſermi ſpoſo.
Fugge il crudel, e per ſeguirlo i laſcio
Menfi, e la Reggia, e trouo
Qui ſotto il Ciel natio,
Ch'arde per altra face il foco mio
A gl'aſſalti di fortuna
L'alma mia non cederà
Tenti pur la mia coſtanza
Con la ſcorta di ſperanza
Salda fè trionferà.
A gl'aſſalti, &c.
Alle ſcoſſe della ſorte
Queſto ſen reſiſterà
Piangi il cor ſoſpiri ſempre.
Scagli pur ſue fiere tempre
Salda fè trionferà.
Alle ſcoſſe &c.

Antro cupo nel ſeno della Terra.

*SOSPETTO, che da dirupi conduce la FAMA incatenate l'ali, e le piante.*

MEco vieni, meco ſcendi
Di cent'occhi ò moſtro alato.
Per mia man ſarai legato
Frà i terreni ſpecchi orrendi.
*Fa.* Dunque la Fama
D'Eroi guerriera
Più a gli Emiſperi
Non volerà? *la lega ad vn ſaſſo.*
Pietà, pietà.
*Soſ.* Fama del morto Vliſſe
Tempo non è, che d'Itaca pel Cielo
Sciogli piume volanti.
Rimanti quì rimanti. *parte*
*Fa.* Vanne pur vanne ò Furia degli amori.
Quanto quanto rider mi fà
Chi la Fama naſconder vuol
Varcherà
Le vie del Sol
Quando meno ſel crederà.
Quanto, &c.

*Viene la POLITICA dello Stato, e la NECESSITA' del gouerno.*

Chi degno
Sia del Regno
Ne la Terra ou'egli ſtà
Cerchiam ò mia compagna
Real Neceſſità.
*Nec.* Cerchiam? mà chi è coſtei?
*Fa.* Non rauiſate a le grand'ali, a i cento
Aperti lumi, e à tante.





Bocche con cui fauello
Chi mi ſon'io? Fama d'Eroi m'apello
*Po.* Chi l'ale ti legò
*Nec.* Chi à quel ſaſſo ti annodò?
*Fa.* D'inamorato cor folle ſoſpetto
*Nec.* Ecco ti ſciolgo, e in libertà ritorni.

*OBLIO ſopra vn moſtro dalla terra.*

*Ob.* Chi ſcioglierà
Fama, che dal ſoſpetto
Incatenata ſtà?
*Po.* Tu chi ſei? *Nec.* Perche vieni
*Ob.* Io ſon figlio de l'Erebo,
Oblio frà le caligini,
Nemico à la memoria
Sol de' celebri Eroi cedo all'Iſtoria.
*Nec.* Eh laſciala. *Fa.* Dhe laſciami.
*Ob.* Meco lagiù, vieni ſepolta
Nel baſſo-fondo,
Ne' voli più Fama verace al mondo.

*Conduce ſotterra la Fama*

*LA TERRA ſopra vn Carro tirato da Arpie.*

Io che ſon la Terra immenſa!
C'hò nel ſen condegni Eroi.
Vengo a voi
*Nec.* Dou'è il Prencipe? *Pol.* Dou'è
*Terr.* Io darroui il Prence, e il Rè.
Venite, ſalite.
*Nec.* Sì vengo. *Pol.* Sì vengo sì.
*Pol.* Si vegga il Prence à i noui rai del dì.
*Nec.*
*Ter.* Vedraſſi il Prence

*Partono tutti ſopra il Carro della Terra.*

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

**PIAZZA con apparato funebre, e nel mezzo la Statua d'Vliſſe, e Trono da vn lato.**

*Precedendo il corteggio compariſce* PENELOPE, *con* ELVIDA, *e* ARIENE *in habito da huomo,* GISMONDO, ORIMANTE, VLISSE, *e* GILDO. *Penelope con Eluida và ſul Trono. Viene l'Amb. del popolo, ed Orimante ſi preſenta a Penelope, ella gli dà la Lettera hauuta dalla mano d'Vliſſe. Orimedonte legge forte.*

(Gioue

Or. PRia di partir con l'alme oue il gran
*Predeſtinò piangente, e poco viuo*
*A te ò Conſorte io ſcriuo.*
*Teco viſſi, non piacque*
*Al Ciel che teco mora, io parto, e meco*
*Venir non dei, ti laſcio, e teco laſcio*
*Eluida amata figlia,*

*Vni-*



*Vnica noſtra prole.*
*Laſcio il nome a la Patria,*
*La Fama a le memorie, e meco porto*
*La fè, che terrò viua ancorche morto.*
*Al fido Orimedonte*
*Laſcio ſpirato appenna*
*Reccarti queſto foglio; ad vom sì grande*
*Due volte in duo perigli*
*Fui debitor di vita ei per valore,*
*Per fede, e per natali.*
*Merta eccelſo favor grazie reali.*
*Penelope cor mio*
*Sento mancarmi io quì ti laſcio, addio*

*Giſ.* Mà, Lutezio. *Lu.* Giſmondo.
*Giſ.* Tanta lode à coſtui?
*Lu.* Tanto l'inalza?
*L'Amb. del popolo và al Trono, & inchinata Penelope dice.*
Reina, il Greco pianto
Viene a bagnarti il foglio, e lagrimoſi
Gli occhi del meſto Regno
Fan l'vffizio del duolo.
Morto è Vliſſe, mà viue
La ſua fama, e il ſuo nome.
Non muoion le grand'alme
Quando laſciano a viui
Opre degne d'Iſtoria: il tuo conſorte,
Il noſtro Rè nel cuor, e ne la mente,
Sempre inuitto, e guerriero,
Viue in te, viue in noi viue a l'Impero.
*Pe.* Voce del cuor che perſuade è il pianto.
Abbiam per molte, e varie
Proue degne di fede,
Che amaſte il noſtro Sire,
V'amò pur egli, e quell'amor, che voi
In lui trouaſte è rediuiuo in noi.
*L'Amb.* In te ſtà la ſaluezza

Del

Del vacillante ſoglio, é in te priuato,
In noi publico il danno:
Dhe in virtù de la legge
Dà nouo ſpoſo al letto,
Nouello Prence al Trono, e non ti ſpiacia
Eſtinto l'vn, sì toſto
L'altro abbracciar, che vedouo di luce
Anco il Cielo in poc'ore
Saggio nel mutar faccia, [cia.
Piange il Sol morto, e vn Sol nouello abbrac-
*Pe.* Sapiam l'vopo del Regno:
Noſtri penſier ſaranno
Fermar il ſoglio, e reſarcire il danno.
*Ariene allontanatoſi l'Ambaſciatore del popolo và al Trono, e Orimante dice à Penelope.*
*Ori.* Eccoti lo ſtraniero
Prence, che ieri ad Itaca ſen venne
Sul tramontar del Sole.
*Lut.* [ Che chiede? ]
*Giſ.* ( Che ricerca. ]
*à 2.* ( Egli, che vuole? ]
*Ar.* Arconte i'ſono, e doue l'Orſa algente
Con ſucceſſiui, e tributari verni [menſe
Mi aggiunge altezza al Trono, a l'ombre im-
Del grand'Ercinio Boſco
Dormo ſonni reali: io ſolo erede
Del Germanico Regno
Teco ò Reina à lagrimar quì vegno.
*Pe* Ceneri fortunate
Del mio ſpoſo, e ſignor, ſe da le voſtre
Lagrime ſon bagnate.
Prence l'ombra d'Vliſſe.
Or peccarà d'ambizioſo vanto,
Se de' ſuoi funerali
L'ornamento più degno è il voſtro pianto.
*Si fà auanti Giſmondo, e doppo l'inchino.*
*Fiſ.* Io pur compiango

Del



Del Monarca defonto
La perdita doglioſa.
*Pe.* Giſmondo aſſai perdeſte. *Và Lutezio.*
*Lut.* Il cuor che tutto
In pianto eſce dagl'occhi
Parla de le mie angoſce.
*Pe.* O Lutezio, è del cor verace affanno
Quel duol, che ne ſuoi crucci è duol tiranno.
*Con humiliatione le và dauanti Vliſſe.*
*Vli.* Signora: al meſto vffizio
L'vltimo i'ſono, e fui primiero al graue
Impeto de la doglia;
Ma tronche da i ſingulti, e ſoffocate
Da i gemiti le voci,
Scuſa ſe in parte ſceme
Vengon le mie doglianze,
Da l'altrui dir ſin ora
Molto fù detto, io ſol dirò, che s'apra
Queſto mio cor, e trouerai, che quanto
Viue in me, tutto è doglia, e tutto è pianto.
*Pe.* Coſa due volte tua per doppio acquiſto
Nel caduto mio Prence
Tu piangi Orimedonte; e ben di quanto
Ne' ſuoi perigli opraſti
Memoria aurem, non more, e' non ſi oblia
Virtù d'alma poſſente,
Merto di proue andate è ogn'or preſente.
*Inchinatali Vliſſe ſi retiri da vn lato.*
Popoli, e voi sbandite
L'egra meſtizia, toſto
Il Cielo, e noi vi promettiam nouello
Prencipe, e noua prole.
Prole di nouo Re, figlio guerriero,
Capace de l'Impero.
*Elu.* Benche ſia di non poco.
Mio pregiudizio anch'io vi aſſento, e bramo
Da me diuerſo ò turbe ſupplicanti.

Il

Il Succeſſor condegno,
Ch'amo più voi, ch'eredità di Regno.
*Scendono dal Trono Penelope, & Eluida, e doppo il corteggio de popoli, e Prencipi paſsano accompagnati da flebile ſinfonia di Trombe, Timpani, e iſtromenti muſicali per ordine del popolo, ad onore della creduta morte di Vliſſe.*

## SCENA II.

SALA corriſpondente ad Appartamenti Regi.

*GILDO.*

NOn può far, che quì non venga
Qui aſpettarla i'voglio; mà
Da qual parte venirà?
Per di quà?
*Và ad vna porta, e leuata la cortina dice doppo veduto dentro là ſtanza.*
Nulla ſi vede.
Per di là?
*và ad altra porta, come ſopra.*
Non anco riede.
Quando mai ritornerà?
Guardiam meglio forſe.
*Torna alla prima porta.*
Olibo.
*Accenna altra porta.*
Quì già vidi.
*penſa vn poco poi.*
Tornerò.
*Doppo guardato.*
Siam lontani.
*Accenna doue è entrato.*
Quì?
Chi sà.
*guarda dentro, non vide ſpuntare, torna.*
Non può far, che quì non venga.
Quì aſpettarla, voglio; mà:

Da-



Da qual parte venirà?
Se tutto il dì quanto egli è lungo, e ancora
Sin la nou'alba a ritardar veniſſe
La piangente Reina
Qui aſpettarò, che venga, io dir le voglio,
Che viue il ſuo conſorte,
A ſue furie geloſe,
E a le mortali angoſce
Or ſottrarol la Gildo.
Hà in petto vn cor ſi tenero;
Che per veder a piangere
Bel volto ei cor non hà.
Ad incontrarla andrò: di là? di quà. *en*

## SCENA III.

*PENELOPE con ELVIDA.*

*El.* FIglia.
Madre.
*Pe.* Vedeſti
Colui, che a piè del ſoglio
Fra le pompe lugubri
Vltimo a me comparue?
*El.* Io ben lo vidi. *Pe.* Ei tutto
Del tuo gran Padre eſtinto
Ha il fauillar, la voce, e anco più d'vna
De le regie fatezze
Vi raffiguro in eſſo.
*El.* Che mi dici? *Pe.* E nel punto,
Che meco fauellaua, entro le vene
Tutto ſenti jmi il ſangue,
E dolente, e giuliuo,
Fra l'allegrezza, e'l duol, correr piu viuo.

## SCENA IV.

*Ritorna GILDO dette.*

DA qual parte venirà?
Doue? quando? quì.

*Pe.*

*Pe.* O là.
*Gild.* Signora.
*Pe.* Baldanzoſo
Anco ſu queſte ſoglie
Oſi portar il paſſo?
*El.* Arrogante, via, parti.
*Gild.* Io.
*Pe.* Via.
*El.* Che?
*Gil.* Del Soldato.
*Pe.* Che Soldato?
*Gild.* Che ti reccò del morto.
*El.* Parti di quì.
*Gild.* Che ti reccò del morto Vliſſe. *Pe.* (O Dio.)
Tormentoſo ancor vieni
A eſacerbar mie doglie?
*El.* Parti da queſte ſoglie.
*Gil.* Quì di ſtrane nouelle
Arriuo meſſaggiero.
*El.* Che arecchi? di?
*Pe.* [ Che peggio vdir io ſpero? ]
*Gil.* Ben vedeſti colui, che a te già porſe
Del morto Vliſſe il foglio?
*Pe.* Appunto: di? palefa,
E la Patria, e i natali?
*Gil.* O Signora, Signora
Grande è il ſogetto. *Pe.* Fanno
L'aria del volto, il tratto
Piene teſtimonianze.
Di chi egli ſia? riſpondi.
*Gil.* E grande, grande.
*Pe.* Inteſi.
*El.* Già ne ſiam più, che certe.
*Gil.* E valoroſo in arme.
*Fe.* E regiſtrate
Abbiam del ſuo valore
Le memorande impreſe.

*El.*



*El.* Scoprici? fa paleſe?
*Gil.* E grande.
*El.* Non ancora?
*Gil.* Dirò; mà.
*Col dito alla bocca li fà cenno che tacciano.*
*Pe.* Ne men l'aure.
*El.* Di.
*Gil.* Sapete quello.
*Pe.* Chi?
*Gil.* Quello: ma. *come ſopra.*
*El.* Non temer.
*Gil.* Quel che vi diede.
*Pe.* Che?
*Gil.* La carta.
*El.* Già diceſti.
*Pe.* Il foglio, oue già ſcriſſe.
*El.* Sì, è.
*Pe.* Chi?
*Gil.* E.
*El.* Di preſto.
*Gil.* E.
*Pe.* *El.* ) Chi?
*Gil.* Vliſſe.
*Pe.* Il Conſorte?
*El.* Il gran Padre?
*Gil.* E deſſo, deſſo.
*Pe.* Lo ſpoſo? [ ò Ciel: ma come
S'egli ſpirò, s'egli mi ſcriſſe? ) ah vieni
A luſingarmi
*Gil.* Nò: tu non rauiſi
Gildo il tuo ſeruo fido?
*Pe.* Tù'l fido ſeruo?
*Gil.* Certo.
*Pe.* E viuo Vliſſe?
*El.* Viue il Genitore?
*Gil.* E viuo il mio Signore.

*Pe.*

*Pe.* Ah ſin dal primo
Punto, ch'egli à me venne
In quel momento ſteſſo
Preſago il cor ben sì diceami è deſſo.
O ſeruo amato ſeruo.
*El.* Madre egli è queſti il ſeruo
La di cui fè, il cui nome
Più volte mi lodaſti?
*Gil.* Son Gildo di Fenicia, e tanto baſti
„ Bella Eluida, permetti,
„ Ch'io baci riuerente
„ Tua man, che d'opre vane anco è innocẽte.
*Pe.* Mà dimmi, il caro ſpoſo
Perche mai ſi celò? che mai l'induſſe
Ei, ch'è l'anima mia
Meco fingerſi ancor? *Gil.* La Geloſia.
*El.* E geloſo di te? *la Penelope.*
*Pe.* Di me geloſo,
E l'adorato ſpoſo? *à Gil.*
*Gil.* Egli in ſua mano
Da te ſcritto a Lutèzio
Tiene vn foglio amoroſo.
*Pe.* A Luteaio, *penſa vn poco poi*, sì
Mà, come mai! *penſa.*
*El.* Dhe madre.
*Pe.* O ſigiia, Eluida,
S'inganna l'Idol mio
Vanno è il ſoſpetto. *a Gil.*
*El.* (Palpita il cor per noua tema in petto)
*Pe.* Or vanne. *Gil.* Inoſſeruato
Quinci m'inuolo, e cela
Quello, che ti narrai.
*Pe.* E tu ad Vliſſe ancora, e ben attendi
Premio a tua fè condegno
Vande. *Gil.* Ma.
*Fà lo ſteſſo cenno perche tacciono.*
*Pe.* Sì.

*El.*



*El.* Và in pace.
*Gil.* (Gran miracol ſarà ſe Donna tace.)

## SCẼNA V.

*PENELOPE. ELVIDA.*

*El.* O Figlia, Eluida.
O madre, al Genitore
Andiam veloci,
*Pe.* Doue?
*El.* Traſcorrerem la Reggia,
Cercarem per la Corte.
*Pe.* Eh che geloſo
Mi ſcacciera lo ſpoſo.
*El.* Teco ſon'io. *la prende per la mano.*
*Pe.* Nò, laſcia.
*El.* Aſcolta.
*Pe.* Eluida,
Ancor tenera ſei, ricerca, e vuole
Imminente periglio
Maturità di ſenno,
Prudenza di conſiglio.
*El.* Mà, dimmi che farai?
*Pe.* Sin, che non tolgo
Al credulo amor mio l'ombre geloſe
Forza è coprir queſte notizie aſcoſe.
S'inganna il cor mio
Se infida mi crede,
Nel vano ſoſpetto
Ei cieco non vede,
Che ſtà nel mio petto
L'aligero Dio.

SCE-

## SCENA VI.

*ORIMANTE. PENEL. ELVIDA.*

*Or.* REina. *Pe.* (Taci. *piano ad Elu.* *El.* Intesi
E Lutezio, e Gismondo (storo
Chieggon la tua presenza. *Pe.* (Ohimè co-
Quanto giungon molesti.)
Vengano: và: [ ma che dirò a Lutezio
Che di mia propria mano
Ebbe vergato vn foglio? ]
Eluida.
*Pe.* Sènti: poiche poc'ore
Anco restano al giorno, in cui m'è forza
Se non discopro Vlisse
Abbracciar altro sposo
Vengono i due riuali, ogn'vn distinte
Le suppliche mi porge.
*El.* Tu che risolui? *Pe.* Schiua
Sarò a gl'impegni, isfuggiò l'arriuo
*El.* Ma qui saran frà poco.
*Pe.* Al tuo viuace
Spirto, che assai prudente
Anco in età immatura
Ben conobbi più volte, appogio, e lascio
L'incarco vffizioso.
*El.* Sì, sì, vatene e resti
Questo trauaglio a me;
Ben trarò anc'io dàl Laberinto il piè.
*Pe.* Più non crede mio cor di piangere
Crede ridere,
Ei di piangere più non crede
Più di piangere non crede nò.
Riderò,
Non piangerò,
E cangiato il pianto in riso Più &c.
Gioirò.

Hà



Hà speranza mio Cor di ridere
Non crede piangere
Ei di ridere vn giorno crede,
Crede ridere vn giorno sì
Riderò
Non piangerò,
E cangiato il pianto in riso
Gioirò.

## SCENA VII.

*ELVIDIA poi GISMONDO.*

DEi Prenci, io con bell'arte
A l'insidie frequenti
Ben sottrarò la Genitrice.
*Quì Gismondo salutatala dice.*
*Gis.* A la sublime, eccelsa
Prole de Regi io da le stelie imploro
Serenità de giorni.
*El.* Prence Gismondo.
*Gis.* Vmile
Se Penelope è lunge
La regal figlia inchino.
*El.* A regie cure è intesa.
Coprite.
*Gis.* Attenderò tempo migliore, intanto
Tolgo a l'infante Eluida
Mie molestie importune.
*El.* Ascoltate: copriteui: e d' vrgenza
L'affar, che quì vi porta?
*Gis.* Insto per dolce Sorte
De l'Itaca Reina esser consorte.
*El.* Ma dite, che vi sprona
Ricercar queste nozze,
*Gis.* L'amor, che per lung'anni a Madre, e figlia
Io consacrai fedele. *El.* Ed a me pare,
Che a quel nodo, che sol morte disciolge
Vi sproni amor di Regno, e non di moglie

*Gis.*

*Gis.* Signora. *El.* Non tingete
Le guancie di rossor.
*Gis.* Più de Scettri, e d'Imperi
Stimo la regal Donna.
*El.* Tanto s'è detto.
*Gis.* Chi mendace.
*El.* Basta. *vuol partire.*
*Gis.* E forse.
*El.* Non m'esprimo.
*Gis.* Sarà.
*El.* Degno è di fede.
*Gis.* Eluida.
*El.* Che volete?
*Gis.* Vna grazia.
*El.* Chiedete.
*Gis.* Almeno.
*El.* Già v'ascolto.
*Gis.* Ch'io sappia.
*El.* Già vi dissi.
*Gis.* Saper mi fia permesso
*El.* E vn riuale.
*Gis.* (Chi mai) Lutezio?
*El.* E desso.
*Gis.* Lutezio?
*El.* Resti in voi.
*Gis.* E colui.
*El.* Che farete?
*Gis.* Farò vendetta.
*El.* Andate; ma tacete.
*Gis.* Intanto voi
Prego pietosa Eluida
Facilitarmi il nodo,
*El.* E mio pensier.
*Gis.* Da voi
Importuno verrò.
*El.* Si, si, verete.
*Gis.* M'inchino, e parto.

*El.*



*Gis.* Tacerò; mà il brando ignudo
Nel silenzio parlerà,
D'ogni lingua più facondo
Cor suenato in faccia al Mondo
Del suo dir si riderà.
Tacerò, &c.

# SCENA VIII.

*Eluida.*

EQuesti al punto; e impressa
Si gli rimase.
*Quì Lutezio entra, e non veduta Penelope riuerisce Eluida, e vuol partire, ella vedutolo li*
Lutezio, doue andate? *(dice.*
*El.* Quanto è vago.) *Lut.* Diretti
A l'Itaca Reina
Son di quest'alma i voti.
*El. gli fá cenno, che si copra.*
*El.* (Che brio gentil,] per or di fauellarle
Impossibil si rende:
Ma forse ancor sognate
Diuenirle marito?
*Lu.* Anc'io con gl'altri
Porgo a quel Nume i voti.
*El.* Spiacemi, che reccarui
Deggio infausta nouella.
*Lu.* E'l solito tenor de la mia Stella.
*El.* Altro dir non pos'io.
*Lu.* Dhe Signora,
*El.* Non deuo.
*Lu.* Se pur di gratie degno.
*El.* Dirollo, sì; ma resti in voi. *Lu.* Sarei
Anima abietta, e vile.
Sentitemi, dal primo

Spuntar del dì ſino al meriggio, ſempre
Con Penelope ieri, e ſol di voi
Giſmondo fauellò?
*Giſ.* Che può dir?
*El.* Che di genio vagante, e di natuta
Auete per vaghezza
Cambiar amori, e fede,
Con atti, con luſinghe
Colgere or queſta, or quella,
Diſſimular affetti,
Finger ſmanie amoroſe,
Prender più d'vna, e ogn'vna
Alettando con arte
Eſſer di tutte, e tutte
Doppo i vezzi apparenti
Dilegiando con onte, e con orgogli
Per gloria vi tenete
Tradir la donna, e ripudiar le mogli
*Qui Lut. reſta ſtupefatto, e confuſo, ne più parla.*
Io parto, e voi frà poco
Venite à le mie ſtanze, iui maggiori
Coſe da me ſaprete
Lutezio addio; reſtate; ma tacete.
Tacete, e non parlate,
Fingete, e ſimulate,
Che ſolo il ſimular
E l'arte del regnar.
Lo ſdegno maſcherate,
Fingete, e luſingate,
Che ſempre vincerà
Chi meglio finger sà.
Reſtate; mà tacete.
Addio Lutezio (anco il ſecondo è in rete)





# SCENA IX.

*Lutezio, poi Ariene.*

AH Giſmondo, Giſmondo
Frà l'ombre de la notte
Tu mi rapiſti il foglio, e ancor mi togli
Fama, ed onor?
*Ar.* Lutezio. *Lu.* (A lo ſtraniero
Occultiam queſti arcani)
Prencipe ſe venite
Per la real Penelope, delude
Fortuna il venir voſtro.
*Ar.* Volo amante Pirauſta a la ſua luce.
*Lu.* Ormai ne ſiete amante?
*Ar.* Io ſolo aſpiro
A diuenirle ſpoſo.
*Lu.* Tardi veniſte
*Ar.* Tardo
Non è chi a tempo arriua.
*Lu.* Molti ſono i riuali.
*Ar.* Parmi eſſer vn, che poſſa
Chieder le reggie nozze.
*Lu.* Son mature per altri.
*Ar.* Sia chi ſi voglia io m'opporrò, che ſono.
*Lu.* Ei qual voi ſiete appunto
E' Prence, e ne la Corte
Poſto d'onor ſoſtenta
Hà poter, hà ſaper, forza, e ragione
Da poſſiederei ſolo
Qual Paride nouello
Queſt'Elena Reina, ed io ſon quello.
*Ar.* Voi?
*Lu.* Quello i ſon Lutezio, or che direte?
*Ar.* Mà ſe voi moglie auete.

*Lu.* Io moglie?
*Ar.* Voi
*Lu.* Chi falso
Portò queste notizie.
*Ar.* Fama, cui nulla è ascoso
*Lu.* De nemici riuali
Son voci auantagiose, e a chi sostiene
Il titolo reale
Già son palesi, e quasi note al mondo,
( Ah Gismondo, Gismondo.
*Ar.* De le garule genti
Sì franco è il dir, che dubio alcun non porta
*Lu.* Prence, Arconte, sentite.
Tanto è ver c'habbia moglie
Quanto voi siete donna.
*Ar.* Dunqne se donna io fossi
Voi sareste marito?
*Lu.* L'impossibil propongo.
*Ar.* Certo, nè men possanza
Han d'alterar gli Dei, ciò, che già diemmi
Natura l'or ch'io naqui
*Lu.* Dunque tutto è menzogna
Quanto ragiona il mondo.
*Ar.* Questo dubio per me già si discioglie.
*Lu.* Cne più se donna sete io tengo moglie,
Altra non voglio,
Che la beltà,
Che il mio cordoglio
Risanerà
Ogn'altra oblio,
Questa il cor mio
Solo sarà.





## SCENA X.

*Ariene sola.*

O Lutezio, Lutezio,
Son donna sì, son donna, e quella i sono,
Che traditor lasciasti,
Scherniste, abbandonasti
Misera a che son gionta: il mio crudele
Quando seco ragiono
Ei più non mi conosce, e da la mente
Come dal cor affatto
Cancellò questa effigie,
M'aggionge pene a pene,
E pur tacer, e simular conuiene.
Soffrir, e non parlar,
Rider, e simular
E forza è amante cor
Le piaghe auer in seno,
Sentirsi a venir meno
E'il duol di simular
E barbaro rigor.
Tacere, e sospirar,
Finger di non amar
Mi sforza il Dio d'amor
Veder l'amato bene,
E auuinta frà catene
Languir senza sperar
E barbaro rigor.
Taeere, &c.

## SCENA XI.

*Camera con Baldachino, Penelope, Orim.*

Viui lieto, ò core amante,
Già sicura è la speranza,
Riderà con la costanza
L'alma mia, ch'è lagrimante.
*Or.* Penelope.

*Pe.* Orimante.
*Or.* A le ſoglie reali è già raccolta
La nobiltà del Regno
*Pe.* Mà vi ſon tutti
E Caualieri, e Prenci?
*Or.* E chi à le nozze aſpira, e chi tutt'ora
Le ſtimola co' voti.
*Pe.* Ne poſs'io quando voglia
Diferir queſto nodo?
*Pe.* S'è fatta per chi regge
Regio voler non può alterar la legge.
*Và à ſeder Penelope.*
*Or.* Sì, sì conſola sì
I voti de le genti,
La nube de tormenti
Dilegua in queſto dì.
Sì, sì, &c.

## SCENA XII.

*Penelope aſſiſa ſotto il Baldachino: Orimante introduce Ariene, e Lutezio trà Caualieri, e genti viene Vliſſe, e Gildo.*

*Pe.* PRencipi, poiche ſono
Iterate, frequenti
Le iſtanze de vaſſalli, e indugio alcuno
Più non ſoffre la legge,
Pria, ch'io ſcelga lo ſpoſo ogn'vn di voi
Qual titolo di ſtima
Baldo vi rende a le dimande eſprima.
*Nel mentre, che tutti ſtanno ſedenti, và a ſederſi à canto di Lutezio Vliſſe.*
*Lut.*



*Lu.* Tù, perche ſiedi?
*Ar.* Leuati.
*Giſ.* Con quale
Carattere di merto
Quì trà i figli di Rè vieni, e t'aſſidi?
*Vl.* Fa ſeggio vuoto a chi è frà gl'altri inuito.
*Lu.* Soldato, che non porta
Per grandezza del nome altro, ch'il brando
Occupar non è degno
Luogo, ch'è ſol per chi ſuccede al Regno.
*Vl* Quello, che mi ſon'io.
*Giſ.* Tu. *Vl.* Laſciate, che dica (*Vl. inchina la Regina, poi ſegue.*
*Vl.* Son quel, ch'è d'vopo, e ciò che opra già vide
Vliſſe, il mio Signore, (promiſe
(*a Prenc.*) L'Itaco Rè, (*à Pe.* il tuo ſpoſo: egli
*Si volta à Prencipi.*
Non dirò al mio valor, ma di ſoldato, (gio
Che queſto auer più, ch'altro nome hò in pre,
A l'intrepida fede
Il guiderdon promiſe
Egli mia fè conobbe, a l'or, che in guerra
Cadutogli 'l deſtriero
A vn turbine di ſpade,
Che vibrar tutte al regio ſen la punta
Io col petto m'oppoſi; a l'or, che in mezzo
D'alto mar tempeſtoſo
Dal ſuo naufrago legno
Saluo à riua lontana
Il portai meco a nuoto, e a l'or, che ſotto
Ad'Orſa inferocita
Scagliato nel periglio
Io lo ſottraſſi al dente, ed a l'artiglio.
*Pe.* Noi farem qual conuienſi
La vice del conſorte. *Lut.* Almeno, ei dica
I ſuoi natali. *Vliſ.* S'altri
Ha la gloria da gl'Aui, io voglio quella

Che ſol da me prouiene.
*Giſ.* Ei non tien nobiltà ſe non la ſcopre.
*Pe.* Io qualunque egli ſiaſi in queſto punto
Nobilitarlo intendo
*Ar.* Vna ſol gratia. *Pe.* Ancora? ed io non poſſo
Senza il comune aſſenſo
Far ciò che voglio?
*Lu.* E ſol per le grand'alme
Queſto dinanzi a voi
Sito d'onore. *Giſ.* E dato
Sol à Prenci. *Lu.* A Signori. *Ar.* E a chi tenete
Con titolo real. *Pe.* Dunque ſiedete. *ad Vl.*
In publico l'acclamo
Prence di regio ſangue
Duca, primo di grado, e de lo Stato
Perche il Valor, e ſua virtù ſi onore
Regio miniſtro, e conſiglier maggiore.
*Siede Vliſſe, egl'altri ſi leuano.*
*Lu.* Anco fatelo Rè.
*Ar.* Fatelo ſpoſo.
*Giſ.* Parto, e in ſua mano
Voi quì laſcio, e l'Impero. *Si leua cõ ira Pen.*
*Pe.* A Penelope inantè
Così parlate? Sono
Reina, e ſaprò come
Di voi, che fatte al voler mio contraſto
Vmiliar con la ſuperbia il faſto
*Lu.* Proſtro. *Giſ.* *Ar.* } Vmilio. *Pe.* Tacete;
Che non è perch'io ſcelga
Per mio Spoſo coſtui; ma ſi doueua
Il guiderdone al merto, e a tanto merto
Dò, pria che il dì trabocchi
Eleggermi lo ſpoſo: agl'altri onori
Queſto li aggiungo, in queſto
Poſſa ancor più di me:
Io fatto hò vn Prence, ed egli faccia vn Rè. *p.*

SCE-



# SCENA XIII.

*Lutezio. Ariene. Giſmondo. Vliſſe.*

PRencipe ſia con lode
Quel che nouo riſplende
Regio titolo in voi.
*Giſ.* Sia
*Ar.* Quanto merta
Io l'inchino. *Lu.* Io l'onoro;
Ma di ſpoſo, e Regnante
Che il giudice voi ſiate
E vano incarco. *Ar.* Al fatto
Voi ſuccedete. *Giſ.* E doppo
La già deciſa lite
Inutile venitè.
*Vl.* Ma perche. *Tutti vogliono partire.*
*Lu.* *Ar.* *Giſ.* } Ditemi? } E fatto il Rè
*Vl.* E fatto il Rè
*Ar.* Fatto lo ſpoſo. *Giſ.* Fatto
E già conſorte al letto.
*Lu.* Il nouo Prence al Trono.
Ed'io ſon quello. *à tutti*
*Ar.* Io quello ſon.
*Giſ.* Io ſono.
*Vl.* Fermate; onde proui ene
La cagion de i litigi
*Lu.* Anco viuente il gran defonto Vliſſe
Già deſtinò l'eccelſa
Donna me con ſuoi fogli,
E Conſorte, e Regnante.

*Ar.* Scriſſe a me.
*Giſ.* A me promiſe.
*Vl.* (O infido) mà.
*Lu.* Diſpetto di chi diſſe (*guardando Vliſ.*
Ch'io ripudio le mogli.
*Giſ.* Diſpetto pur di chi narrò, che inuoglie
*guardando Lut.*
Me ſolo amor di Regno, e non di moglie
*Vl.* Ceſſino le conteſe; in queſto giorno
E Conſorte, e Regnante
Quello ſarà, che il Fato
*Lu.* ) [gno.
Già deſtinò *Giſ.* ) Quello ſarà. *Vl.* Il piu de-
*Ar.* )
*Lu.* [Anima vile.] *guardando Giſ.*
*Giſ.* [Indegno.] *guardando Lut.*
*Giſ.* Reſta.
*Ar.* Rimanti.
*Lu.* Addio.
*Vl.* Quello ſarà, che il Fato
*Lu.* )
Già deſtinò. *Giſ.* ) Quello ſarà. *Vl.* [La doue
*Ar.* )
Mi porta geloſia ratto men vô.)
*Giſmondo guarda Lut. poi*
*Giſ.* [Suenerò]
*Lut. guarda Giſ. poi*
*Lu.* [Sbranerò)
*Giſ.* )
*Ar.* ) (Truciderò.) *parte Giſmi.*

## SCENA XIV.

*Lutezio, Ariene.*

*Ar.* LVtezio, ad vna ſola
Face ſiam più farfalle.

*Lu.*



*Lu.* Ed'io con tutte
Sin e'haurò ſpirto, e vita
Solo contraſtarolla
*Ar.* E più che agl'altri
Per qualità, per merto
Anco à voi ſi conuiene, e s'io con lettre
Da Penelope ſteſſa
Non teneſſi gl'inuiti
Riual non vi ſarei.
*Lu.* Quando primieri
Io non gl'aueſſi in carte
A voi la crederei.
*Ar.* Modo con cui giouarui
Poteſſi ò gran Lutezio
Auer vorrei, poi ch'io con voi già tengo
Genio, ch'odia le riſſe, e mio riuale
Benche vi faccia il foglio
Per amico vi voglio *s'abbraccia.*
*Ln.* Amico eſſer non può chi'l ben mi toglie.
*Ar.* Dimoſtrerò gl'effetti.
*Lu.* Quai ſaranno?
*Ar.* Frà noi
Seguan ſe pur v'aggrada,
Vicendeuoli parti?
Reciproche promeſſe.
*Lu.* Dite?
*Ar.* Voi, ne ciò punto
V'adiri. *Lu.* Aſcolto, e facio.
*Ar.* Voi già con altra donna
Impegni non tenete.
*Lu.* Libero fauellai:
*Ar.* Spoſa già non auete?
*Lu.* Non hò moglie, non l'ebbi, e non l'aurò.
Fuor, che l'alta Reina
Che queſto ſen piagò.
*Ar.* (O Stelle, e'l ſoffrirò!)
Io la bella Reguante

A voi cedo. *Lu.* Io l'acetto. *Ar.* Adagio: quãdo
Però con altra donna
Impegni non abbiate.
*Lu.* Dissi più volte, e lo ridico; andate.
*Ar.* Che se fosse, pretendo
A l'or che voi de l'amistate in segno
Cediate a me la bella donna, e il Regno.
*Lu.* Contento i sono, e dô la destra in pegno.
*le dà la mano, ella stretta la tiene.*
*Ar.* (O cara mano.)
*Lu.* Addio. *Ella il tiene per la mano quando lui vuol partire.*
*Ar.* E di voi la Reina.
*Lu.* Da voi la riconosco.
*Ar.* [O destra] quando d'altra
Pur non siate marito.
*Lu.* E quando d'altra io fossi
A l'or vostra sarà
La pretesa beltà
*Ar.* (O mano, ò destra) ed io
O quella fè di Prencipe riceuo.
*Lu.* Io bacierò per voi l'Idolo mio.
Arconte addio.
*Ar.* Addio Lucezio,
à 2 Addio.

## SCENA XV.

*Ariene solo.*

O Mano, ò cara mano
Che mi lasciasti, riedi,
Riedi, poiche tu sei
Refrigerio di neue a gl'ardor miei
Core amante i vò sperar
Spera, spera, ò amante cor





L'infedel, che mi tradì
Forse vn dì
Fia che sani il mio dolor.
Dolce amor non mi lasciar,
Non lasciarmi ò dolce amor,
Forse vn dì chi mi piagò
Scorgerò
Lagrimar nl mio dolor.

Immensa frà l'aria, e la terra.

IMAGINATIONE, siede.

Vi chiamo a raccolta
Miei strani pensieri
Di vari sembianti,
O Protei cangianti
Venite legieri.
Vno scelgerò
Perche s'opponga al nodo.
Che stringere Penelope
Ad altri già non può.
*Sonata, che dinota pensier allegro.*
Troppo allegro.
*Altro.*
Troppo mesto.
*Da caccia.*
Non vò caccia.
*Bisbetico.*
Ne men questo.
*Danze.*
Eh danza non voglio.
*Profondo.*
Pensier d'erebo và sotterra.
*Fiero.*
Sì, sì, guerra, venga guerra.

LA GVERRA con' mutatione di Scena d'Armi.

Io ch'armata sempre vò
Frà duo Prencipi riuali
Risse mortali
Susciterò.
*Im.* Che risoluere ancor non sò.
Mi tormenta
Mi fomenta
Con tiranna impatienza.
Di tentata onestà l'insoferenza.

Insoferenza sù Carro di foco.

Via, risolui,
Ch'insoferenza
Inquieta nel foco stà.
O Vlisse si scopra,
O accingi a grand'opra
Crudel ferità.
*Im.* Insoferenza, e guerra
Con voi quì m'vnirò?
*Gu.* T'armi, la guerra. *Inf.* Io le tue furie accendo
*Im.* Vengo a voi Furie di foco
Guerra, e incendi apporterò.
E agitar i folli amanti
Vaneggianti
Goderò.
*Gu.* Io le spade.
*Inf.* Io gl'incendi.
*Im.* Io le gare
*Gu.* *Inf.* *Im.* Appresterò. *a 2*
Apporterò.
*Quì tutte partono sù'l Carò dell' Inf.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Apartamenti d'Eluida.

*Esce Eluida in atto di ascoltare, poi fermatasi alquanto; dice piano.*

DArla, piano, piano, piano,
Col mio core il Dio d'amor.
*ascolta poi.*
E mi dice
Ama vn giorno, e sarai felice.
*ascolta poi.*
Forte il core gli risponde.
Sì. *ascolta poi.*
Quì tace, e si confonde.
*ascolta, e doppo.*
Sì. Ripiglia. Amar vorrei.
Mà. *ascolta come sopra.*
Tu sei.
*ascolta come sopra.*
Nume infido; E traditor.
Parla piano, piano, piano
Col mio core il Dio d'amor. *và à scriuere.*
Amian Lutezio; amianlo; egli'l mio foco

Da poche lettre intenda.
E almen pietà ſe non amore apprenda.
*finito di ſcriuere ſi leua.*
Ma Eluida: eglinon arde
Di Penelope? ſpoſo
Non è de la ſtraniera?
O mia ſpemefallace, e luſinghiera.
Alma ambigua che penſi? eh ſgombri'l canto
L'intenſo duol pria che ti ſforzi al pianto.
*và al Cembalo.*
Ami chi può ſperar,
Ch'io non vò dir....

## SCENA II.

*Viene Lutezio. Eluida vedutolo, dice.*

LVtezio.
*Lut.* Se importuno....
*El.* Fermate, che moleſto
Nulla m'è il venir voſtro, io me ne ſtauo
Paſſando le noioſe
Ore del dì frà l'armonie del canto.
*Lut.* Vago ſtupor, in Itaca ad'Vliſſe,
Che ſordo fù de le Sirene al canto
Vna Sirena è figlia.
*El.* Sentite queſta
Aria, ch'è aſſai gentile.
*Canta vn aria; doppò dice lui.*
*Lut.* Signora, appò di voi
Chi maeſtro inuentò l'arte canorà
E' diſcepolo ancora.
*Guarda sù'l libro dalle canzoni, intanto Eluida prende la lettera, che hauea ſcritto, & dice trà sè.*

*El.*



*Elu.* (Eluida, sì, diſcopri
L'ardor nel chiuſo foglio.)
Lutezio. *Lut.* Riuerente....

## SCENA III.

*Correndo viene Gildo, e piano dice ad'Eluida.*

IL Genitor.
*El.* (O Dio) *parte Gildo.*
Lutezio.
*Lut.* Che m'impone?
*El.* Inopinato
Affar ſeco mi vuole.
*Lut.* Parto.
*El.* Si; ma fra poco
Tornate a me, che a lungo
De caſi voſtri a voi parlar deggio.
(Pur del mio foco)
*Lut.* Vbbidirolla.
*El.* Addio.

## SCENA IV.

*Torna Gildo da Eluida, poco doppo Vl.*

ATe viene; mà *le fà il ſolito cẽno, che tac.*
*El.* Si fà, che s'accoſti.
*Giſmonodo chiama con la mano Vliſſe.*
(Mio cor fimula, e godi.)
Prencipe, Orimedonte.
*Vl.* Del già defonto Vliſſe vmile inchino
La regal figlia Eluida.

*El.* Per qual parte.
*Vl.* Di queſta
Reggia, doue ritroua
Premio il ſeruir, attonito vagheggio
Gl'incliti rai, [ quì la infedel non veggio. ]
*El.* Eh amato Orimedonte
Tutto ſapiamo. *Vl.* Come. *guarda Gild.*
*El.* E quel ch'è già paleſe
Occultar non ſi può.
*Gild.* Che dici. *piano ad Eluid.*
*El.* Il voſtro ſeruo
Tutto già mi narrò.
*Gild.* Eluida. *piano ad Elu.*
*Elu.* Taci.
*Vl.* Il ſeruo che vi diſſe.
*Gil.* Signora. *piano come ſopra.*
*El.* Che voi ſiete
*Gil.* Ah Signora. *piano tremante.*
*El.* D'inuitta
Inalterabil fè
Condegno eſempio.
*Gil.* E queſto diſſi, (ohimè.)
*Vl.* Quanto i douea pel mio Signore oprai.
*El.* Deh caro Orimedonte
Dite à l'or che ſpirò
De la ſua figlia Eluida
Egli ſi rammentò?
*Vl.* Sino a l'vltime voci in sù le labra
Tenne d'Eluida il nome.
*El.* *Vl* ) M'aſtengo ) d'abbracciarlo / d'abbracciarla ) e non sò come.
*Gil.)* Io di tremar m'aſtengo
*El.* Sentite; ne le faſce
Laſciatami bambina....
*Quì Orimante vien sù la porta per condur Giſ. ad Eluida, veduto gente le fà trattenerſi và ad Eluida ſi ritira non veduto Giſ.*

SCE-



# SCENA V.

*Orimante, ſudetti.*

ELuida; quì.....
*El.* Orimante.
*Or.* E quì'l Prence...
*El.* [E Lutezio.
Che ritornò ]
*Vl.* Se pur moleſto. *ad Eluid.*
*Gil.* Addio.
*El.* Nò reſtate, Orimante *piano.*
Reccagli queſto foglio.
*Li dà la lettera, che haueua ſcritta per Lut.*
*Or.* Al Prence... *El.* Al Prence, e dilli,
Ch'altro per or non voglio.
*Or.* Parto. *s'incamina per partire.*
*El.* Và.
*Gil.* Partiam. *piano ad Vliſſe.*
(Mi ſcoprirà.)
*El.* E così Orimedonte
Com'io dicea laſciatami bambina
Il Padre non conobbi
*Vl.* Itacca è il mondo
Ben per voi lo conobbe
*Torna fuori Giſmondo, & incontra sù la porta Orimante, e gli dà la lettera.*
*Giſ.* A me? *Or.* A Giſmondo. *partono.*

# SCENA VI.

*Reſtano Eluida, Vliſſe, e Gildo.*

*Vl.* ( QVanto ) *guardando Eluida.*
*El.* [Quanto] *guardando Vliſ.*

à 2.

à 2 (L'adoro]
*Gil.* Andian Signor] *vuol condurlo Via.*
*Vl.* Se non l'abbraccio io moro } *à Gildo*
*El.* } *dasè.*
*Vl.* Sentite Eluida: a l'or ch'egli moria
Diceami Vliſſe, amico, Orimedonte
Quando in Itaca riedi,
Come te abbraccio, e ſtringo
Per me, ch'or vengo meno.
Dhe ſtringi tù la cara ſiglia al ſeno.
*Giſ.* [A fè, che egli ſi ſcopre.]
*El.* E a me quando la notte
Più carca è d'ombre, in ſogno
Ei tutto luce apparue, e a le ſembianze,
Da la mia Genitrice
Deſcrittemi più volte
Lo rauiſai per deſſo: egl'era appunto
Viuo qual voi qui veggo, e parmi a l'ora
Che meco fauellò,
Ch'io gli diceſſi. [*El.* Nò]
*Gil.* (Ah ſe più dici. *piano ad El. ella a lui*
O Padre amato Padre
*Gildo guarda ſe vengono genti.*
Quì pur ſei, pur ti veggo, e teco parlo;
S'inuido Ciel mi tolſe
Viuo ſtringerti al ſeno,
Laſcia, che morto ora t'abbracci almeno.
*Vl.* [Ah Gildo, Gildo *piano.*
Ch'ella tanto s'inoltri, e merauiglia.
*Gil.* Opra l'amor di Figlia]
*El.* Così diceuo in ſogno al morto Vliſſe.
*Vl.* Così morendo ei diſſe
A Orimedonte, a l'or che più declina
Ver l'Occidente il Sol.
*Gil.* Quì la Regina.





# SCENA VII.

*Penelope, detti.*

*Vl.* ORimedonte
O mia Reina eccelſa.
*Pe.* De i Principi riuali
Voi per noſtro Marito
Chi ſcelto auete? *Vl.* Eguale
Tãto è'l merto d'ogn'vn, ch'io maggioranza
Frà lor dubio non ſcerno.
*Pe.* Intendo: auete
Tema, ò riſpetto. Eluida
Parti: ſola col Prence
Io fauellar quì voglio.
*Gil.* E parto anch'io
Mà. *Fà il ſolito cennò di ſilenzio.*
*Pe.* Inteſi.
*Vl.* Eluida.
*El.* Orimedonte.
*El.* } Addio.
*Vl.* }
*El.* Farai, che ti riuegga
Per conſolarmi ancor:
Può ſol tua fede ancella
Placar de la mia ſtella
Il barbaro tenor.

# SCENA VIII.

*Penelope và a ſedere, e dice ad Vliſſe.*

*Vl.* PRencipe quì ſiedete.
Non dè chi è Seruo. *Pe.* Come?

Sete Prencipe, e siete
Mio consiglier siedete.
*Vl.* Vbbidirò.
*Pe.* Egli è tempo,
Ch'io ragioni con voi.
*Vl.* Pronto a comandi.
*Pe.* Quando veniste in Itaca?
*Vl.* Dal Gange
Sorgeua il Sole. *Pe.* Quanto
Foste col mio Signor?
*Vl.* Sei volte l'anno
Ringiouenì canuto.
*Pe.* E qual' incontro
Vi portò ne' suoi legni?
*Vl.* Perche, sfidato, vn mio nemico vccisi
Esule, contumace
Lasciai la Patria, e mi arolò Soldato
Sù l'Itache triremi
Necessità di Fato.
*Pe.* La vostra Patria?
*Vl.* Cipro.
*Pe.* Auete moglie?
*Vl.* Solo
Pianfi ne miei trauagli.
*Pe.* Mai non foste marito?
*Vl.* Vnqua non volli
Accompagnarmi a Donna,
Che de l'vom per sciagura
E incostante per genio, e per natura.
*Pe.* Tali non son già tutte.
*Vl.* Io vò scoprendo,
Che tutte son [m'intenderà] *Pe.* [L'intendo)
Sempre io lo sposo amai, benche lontano
Da me vagando ei visse
Voi lo credete?
*Vl.* Io 'l credo sì? mà no'l credeua Vlisse.
*Pe.* Temea de la mia fede?

*Vl.*



*Vl.* Sapea, che lontananza in cor di donna
Scema se non ammorza,
Quel, che in lei và serpendo
Foco d'amor (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo.)
Io di mie vene il sangue
Tutto darei perche tornasse in vita,
Quel ben che meco visse
Voi lo credete?
*Vl.* Io 'l credo; mà nol crederebbe Vliffe.
*Pe.* Non crederebbe a i pianti, a i giuramenti?
*Vl.* Son di mendace cor falsi argomenti.
*Pe.* Orimedonte, troppo
Libero voi parlate.
*Vl.* Pattirò.
*Pe.* Nò, restate.
Ditemi, donde aurebbe
Vlisse i suoi sospetti?
*Vl.* Dal veder, che ridente
Gite al secondo laccio.
*Pe.* Mi costringe la legge,
L'vopo di Rè, di sposo.
*Vl.* E vi son molti
Concorrenti à le nozze.
*Pe.* Molti i Prenci gl'amanti: in tal periglio,
Gran consiglier, datemi voi consiglio?
*Vl.* Quello, che più v'agrada
Portate al letto, al Soglio
(Vò di sua bocca il testimon del foglio)
*Pe.* Tutti gl'odio, gl'aborro.
*Vl.* E pur ogn'vno
Si vanta, e vá spargendo
Che già voi di consorte
Gli deste fè. (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo,)
Vuo prender m'è forza
*Vl.* Quello, che amate più prender v'esorto.
*Pe.* Altri non vò, che Vlisse.
*Vl.* Vlisse è morto.

Dun.

*Pe.* Dunque s'è morto Vliſſe ora frà noi
Scelgo lo ſpoſo.
*Vl.* Chi ſcelgete?
*Pe.* Voi.
*Vl.* Io? Signora.
*Pe.* Che forſe
Mi ricuſate?
*Vl.* Vn vil Soldato.
*Pe.* Siete
Prence, rappreſentate
Il mio Signor, voi ſiete
Il morto Vliſſe, e a me la man porgete.
*Vl.* Eh mia Signora, Orimedonte io ſono.
*Pe.* Porgetemi la deſtra.
*Vl.* Vſurpar non pretendo
Mano, che ad altri ſcriſſe
Note d'amor (m'intenderà.) *Pe.* L'intendo)
Prenderôin voſtra vice.
*Vl.* Fatte quanto conuiene. *Pe.* E qual conuiene
Voi per mio ſpoſo ſcieglio,
Non riſpondete? addio, penſate meglio.
*Vl.* Penciſi pur chi deue.
*Pe.* Guardate a caſi voſtri *Si leua anco Vliſſe*
*Vl.* Guardiſi chi è in periglio
*Pe.* Orimedonte
Sono in termine anguſto.
*Vl.* Fatte pur quanto è giuſto.
*Pe.* Altro ſpoſo ſarà l'Idolo mio,
Reſtate
*Vl.* Reſto
*Pe.* Addio. *Si mette in paſſo per partire.*
*Vl.* [Infida.] *Torna in dietro.*
*Pe.* Certo voi
Spoſa mi rifiutate
*Vl.* D'altri ſiete.
*Pe.* Reſtate *Come ſopra vuol partire.*
*Vl.* Sleale, *Torna in dietro Pe.*

*Pe.*



*Pe.* E ch'io ſia d'altri
Certo voi riſoluete.
*Vl.* Già diſſi.
*Pe.* Rimanete. *parte come ſopra.*
*Vl.* (Perſida)
*Pe.* E ch'altro m'abbia
Nel letto acconſentite.
*Vl.* Voſtri impegni adempite?
*Pe.* Ah ingrato Orimedonte,
Laſcio Prenci, e Signori, e perche voi
Foſte caro ad Vliſſe
Per mio conſorte ellego, e ingiurioſo
Di Penelope voi
Niegate eſſer lo ſpoſo?
*Vl.* Mi vmilio, e parto.
*Pe.* Andate pur andate.
Farò il voſtro conſiglio,
Vn'altro prenderô.
*Vl.* Chi più v'agrada.
*Pe.* Chi più mi piace; e in tormentarmi è ſolo.
*Vl.* (A meditar le mie vendette io volo.)
*Pen. gli guarda dietro mentre parte, & lui voltatoſi nell'entrare s'incontrano con gli ſguardi; & lui entra.*

## SCENA IX.

*Penelope.*

VLiſſe, amato Vliſſe
Altri, che te non amo, altri non voglio;
Tu ſe 'l mio Rè, c'hai ſul mio core il Soglio.
Amor,
Che mi tormenti il cor
Col tuo rigor.
Armata ogn'or ſarà
Mia fedeltà.

Di

Di sofferenza
Se non mi vuoi? patienza.
Crudel,
Che sei qual duro gel
A vn cor fedel
Contendi a la mia fè
La sua mercè
Con inclemenza,
Tu non mi vuoi? patienza

## SCENA X.

Giardino.

*Gismondo con biglietto scritto da Eluida, e portatoli da Orimante, lo viene leggendo, poi*

CHi ti può intendere
Nume d'amor.
Sei fanciullo, e Nume sei,
Dir oscuro vsan gli Dei,
E come parli tu scriui ancor. *Legge.*
*Tu, che senza speranza*
*Ami la madre, ad'altro amor t'apiglia,*
*E amante più gradito ama la figlia.*
*Pensa, e poi.*
E Madre la Reina, e a la Reina
Figlia è l'Infante Eluida.
Ma sopra scritta alcuna
Non hà la breue carta.
*Non vede di dentro sottoscrittione.*
E non si vede
Di chi la scrisse il nome,
Quì Penelope.

*Quì Lutezio, che sopra riuò nel modo stesso col quale a lui fù tolta la Lettera mentre la legge. ua al lume della Luna sotto le mura di Penelope*



*pe in tempo di notte, così toglie à Gismondo quella che hora lui legge, credendo che lui gl' habbi rapita la Lettera.*

## SCENA XI.

*Gismondo. Lutezio.*

DAmmi
O riual rapitore,
Dammi quel foglio. *Lut.* Rendi
Quello, che a me togliesti.
*Mettono mano alle spade in questo.*

## SCENA XII.

*Penelope con Eluida, detti.*

*Gis.* CHe litigi son questi?
Lutezio quella carta
Di mano mi rapì.
*Lu.* Vn'altra m'inuolò.
*Gis.* Sei menzogner.
*Lu.* Sì.
*Gis.* Nò.
*Pen.* Porgi ò Lutezio.
*Elu.* Eccola.
*Penelope vede, ch'è caratere d'Eluida.*
*Pen.* [Ma quì Eluida
Scrisse, e scrisse d'amore.)
*El* (De gl'occhi di Lutezio ardo l'ardore.]
*Pen.* Eluida, quanto è scritto
Sù questa carta osserua. *le dà il biglietto.*
E vn foglio vano *à Gis. e Lut.*
*Elu.* O Cieli.

*Pe.*

*Pe.* Senza titoli, e nome,
*El.* (Questi è il mio foglio.)
*Pe.* Prenci vi chiama al ferro?
*El.* ( E come mai? ) *la guarda bene.*
*Gis.* D'altra offesa maggior voglio vendetta.
*Lu.* Vendicar altro torto a me s'aspetta.
*El.* (Gismondo come l'ebbe.) *stà pensando.*
*Fe.* E da che nacque
Vostro furor?
*Gis.* Colui disse, che inuoglie
Me solo amor di Regno, e non di moglie.
*Lu.* Ch'io repudio le mogli
Disse colui; ma di sua lingua ardita.
*Vuol auanzarsi dou'è Gism.*
*Pe.* Ah Lutezio.
*Lu.* Signora.
*El.* [Io son tradita.]
*Lu.* Falso chi diè l'accusa,
Moglie non ripudiai,
Moglie non tengo, e moglie
Nò, che non ebbi mai.

## SCENA XIII.

*Ariene sopraviene, e và à Lut. Detti.*

LVtezio, mia Reina. *la inchina.*
*Pe.* Arconte.
*Lu.* Prence.
*Ar.* Ora cedete a me
Sposa, e Regno.
*Lu.* Perche?
*Ar.* Ariene di Menfi, a cui giuraste
Regia fè di consorte
Questa Lettra v'inuia.
*gli dà vna Lettera scritta da lei.*
*Gis.* ( A tempo.]

*Lu.*



*Lu.* A me con sorte?
*Ar.* A voi.
*Lu.* Errate.
*Ar.* Quì dice a voi.
*Gli mostra la soprascritta, che dice a Lutezio*
Prendete.
*Lu.* Esser non può.
*Pe.* Leggete. *la prende Lut.*
*Lu.* Leggerò *legge piano,*
*Gis.* [Coraggio.)
*Ar.* E colto. *a Pe. piano*
*Pe.* ( Si. ]
*El.* [ Amor. ]
*Ar.* ( Amor. )
*a 2.* Tu sana le mie doglie.
*Gis.* *Pe.* ) E confuso. ( *da se* *ad Arienè.*
*Ar.* E conuinto.
*Lut. straza la lettera in minutissime parti di*
*Lu.* Io non hò moglie.

## SCENA XIV.

*Orimedonte. Detti.*

REina il giorno cade, e infra i tumulti
La risoluta plebe,
Vuol ellegersi il Prence.
*El.* [ Io che farò? ]
*Pe.* Ite a la regal sala, iui a momenti
Acclamerò lo sposo.
Vadano le gramaglie, e chi di voi
Prenci primo ripiglia
Il ferro, ò le parole,
Perda mal cauto amante
Di marito la speme, e di Regnante.
*El.* (Bella fiode m'insegna il Dio volante.)
*Pe.* Tu vanne ò mio fedele: e al sacro nodo

Ori-

Orimedonte il consiglier vi sia.
(Vlisse abbracciarò l'anima mia.)
*Gis.* Del rival s'io più t'adoro
Dhe souengati di me.
Al mio duol porgi ristoro
Se più stabile è mia fè.
*Lu.* S'io più t'amo del rivale
Tuo bel seno dona à me.
E in quel nodo, ch'è fatale
Sarò seruo più che Rè.

## SCENA XV.

*Ariene. Penelope. Eluida.*

REina, che ne dici
Del perfido Lutezio?
*Pe.* Insin le note
Squarciò de la tua mano.
Tù Eluida, à chi scriuesti
Quella carta amorosa?
*Elu.* (Tempo è d'vsar la frode.)
Perche lasci d'amarti, e alcun sospetto
Non prender Ariene, io questa carta
Sparsa di finti amori
Scrissi al Prence Lutezio.
*Pe.* Se la tenea Gismondo?
*El.* Io non sò come
Ne la sua man peruenne; anco le risse
Frà i duo Principi amanti
Fur miei artifizi, il pomo
Gettai de la discordia in questo dì.
*Pe.* Prudente.
*Ari.* Saggia.
*El.* (Io l'agiustai così)
*Pe.* Vatene ò Figlia, e omai





Spoglia que' neri veli, e d'ostro, e d'oro
Veste per me fiammeggi.
*Vl.* Ariene rimanti.
S'arriui vn dì à goder
Fà pur le tue vendette
Col faretrato arcier,
Insegnali a dar pena,
E a stringer frà catena
Vn'anima fedel.

## SCENA XVI.

*Penelope. Ariene.*

GOdi ò Ariene in breue
Nel sospirato laccio (cio.
Tu aurai l'amante, io'l caro Vlisse in brac-
Giubila, godi, e ridi
Vicino è il tuo gioir;
Fugan de l'alma i guai,
Che al seno stringerai
Chi adori frà i martir.

## SCENA XVII.

*Ariene.*

ALma frena l'angoscie, e ti consola;
Che pianger in amor non sei tu sola.
Lo voglia amore
Ch'io goda vn dì,
E a questo seno
Rieda il sereno,
Che già sparì.
Cangia ò Cupido
Tua ferità.
Dona mercede

Con la mia fede
Vsa pietà.

## SCENA XVIII.

### Sala Reale.

*Gildo solo con vna Lettera in mano.*

O Chi sapesse leggere
Tante, e varie
Lettre in volta oggi sen vanno;
Che a i Dottori
Scaltri amori
V'è da legger per vn anno.
Chi scriue al cieco amor,
Chi a vn volto traditor.
Chi a bella, ch'è tiranna.
E scriuendo chi la inganna,
Amor è postiglione,
Che porta in sù, e in giù lettra, e risposta;
E vn cieco tutto il dì corre la posta.
Perche ratto a Penelope l'arecchi,
Diemmi Vlisse
Questo foglio;
Et al seruo altro non disse;
Giurerei che è qualche imbroglio:
Aprirlo vò per consigliarlo anch'io;
Mà chi legger non sá non può coreggere
O chi sapesse leggere.

## SCENA XIX.

*Penelope. Tutti di Colore vestiti.*

IN face lla d'Imeneo
La sua face or cangi morte.





Del mio cor sani il cordoglio,
E nel Talamo, e nel Soglio,
Nouo Rè, nouo consorte.
*vede che non vi è Vlisse.*
Orimante.
*Or.* Reina.
*Pe.* Orimedonte il Consiglier dou'è?
*Or.* Non ritrouai
*Gis.* Vien questo foglio à te:
*Gli dà la lettera.*
*Pe.* Che fia? *apre.*
*El.* Palpita il core.
*Gis.* } I voti miei dhe tù seconda amore.)
*Lu.* }
*Legi Pe.* *Ora, ch'è fatto il Re*
*Io torno à Cipro, e porto lungi il piè.*
*Orimedonte.*
( Partì ] *Resta suspesa.*
*El.* Doue? *a Gis.*
*Gis.* Non sò.
*Gis.* }
*Lu.* } Voi chi scelgeste?
*Ar.* }
*Or.* Via più tempo non c'è.
*Ar.* }
*Lu.* } Nomina il regio sposo.
*Gis.* }
*Or.* } Acclama il Rè.
*Gis.* Palesa il mio Signote. *piano a Penelope.*
*El.* Discoprì il Genitore. *piano a Penelope.*
*Pe.* Gismondo.
*Gis.* (Io Rè,] *a Lut.*
*Pe.* Lutezio.
*Lu.* [ Io Sposo. ] *a Gis.*
*Pe.* Il Regno.
Rasereni la fronte;
Scelto è lo sposo.

*Or.* *Gis.* *Lu.* *Ari.* } Chi scelgeste? *Pe.* Arconte.
*Gis.* Egli . . .
*Lu.* Chi apena .
*Or.* Disse . *à Gismondo , e Lutézio*
*Pe.* Chi ardirà opporsi al mio decreto ?

## SCENA VLTIMA.

*Vlisse con Armati detti.*

VLisse.
*Penelope và ad'abbracciarlo.*
*Pe.* Vlisse anima mia.
*Vl.* Allontanati infida.
*El.* Padre.
*Gis.* *Lu.* } (O luci.)
*Vl.* Figlia. *L'abraccia .*
*Or.* Mio Sire. *Li baccia le mani.*
*Pe.* E a me nieghi le braccia?
*Vl.* Odio moglie infedele, io mi celai
Sol per veder la tua costanza, e scrissi
Quel foglio, perche scelto
Sposo nouello, io vegga oue diretti,
Son del tuo cor gli affetti.
*Pe.* E la colpa di te, se ti celasti.
*Vl.* sempre tù m'ingannasti.
Leggi perfida, leggi.
*Le dà la lettera tolta a Lutezio.*
*Pe.* Io scrissi, è vero,
Mà non amai Lutezio, e perche vegga
Le proue di mia fè tuo cor geloso,
Scelsi Arconte in isposo.

*Vl* Dis-



*Vl.* Disleal : chiami fede
Darsi in braccia a l'amante .
Ti punirò
*Ari.* Regnante
Frena l'ire . *Vl.* Tu ancora .
*Mette mano alla spada per ferire Ariene.*
*Ar.* Di regal donna,
Che donna io son, dhe non piagar il seno.
*Gis.* *Or.* ) (E donna Ariene) *Pe.* E questa. *ad Vlisse.*
Ariene di Menfi.
*Gild.* E donna sei ?
*Lu.* ( Questa Ariene? ò Dei? ]
*Pe.* Sappi, ch'ama Lutezio, e ch'ella visse
Quì seguendo il crudele
Anco al suo guardo ignota .
*Ari.* Sappi, che la tua sposa,
Per me quel foglio scrisse .
*Gis.* *Lu.* ) O accidenti. *Ar.* O stupori.
*Vl.* Penelope t'abbraccio .
*Pe.* T'abbraccio amato sposo
*Vl.* Più non sarà questo mio cor
*Pe.* Dhe non sia più questo tuo cor ) geloso.
*Os.* Anc'io Padre ti stringo .
*Vl.* O cara Eluida.
*Pe.* O gran Lutezio, è tempo .
Che d'Ariene amante
Tu consoli le pene .
*Ari.* Dhe sana i dolor miei .
*Vl.* Premia la fè se Cauallier tu sei.
*Lu.* Il tuo gran senno è legge.
*Vl.* E trà di voi,
O Gismondo, ò Lutezio
L'amor si riconcili .
*Gis.* [Vissi amante sfortunato )
*El.* [Ed io rompo i tuoi dardi ò Dio bendato.

*Pe.*

*Pe.* Chi è ferito da vn bel ſembiante
Soffra coſtante
Che goderà,
Che mutando ſue fiere tempre,
Non và ſempre
Cinto amore di ferità.

## Allogio d'ombre del ſoſpetto.

*Oblio, e ſoſpetto.*

RApita a la ſuperba
Real neceſſità:
Guidai la Fama a te;
Ella quì da cento bocche
Spiri l'anima al tuo piè.

*Soſp.* Si sì,
Spennata,
Sì,
Lacérata,
Più non viua la Famã alata.

*Coſtanza, e Fedeltà in alto.*

*Spariſcono l'ombre, e reſta tutta luce.*

Viua Fama d'Eroi:
E Voi,
Che ſuperbi l'incatenate.
Piombate
La doue il tartaro di fiamme è cinto.

*Soſp.* Coſtanza hai vinto. *Obl.* O hai vinto.

*Precipitano.*

*Coſ.* Fama errante
Diſpiega il vol
Vanne leggiera
Non più menzogniera
Doue hà cuna, e tomba il Sol.

*Vola la Fama.*

IL FINE.